

# Ascolta e Medita

*Marzo 2021*

Questo numero è stato curato da  
**Luisa Prodi**

Arcidiocesi di Pisa  
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere scaricato in formato PDF  
o ricevuto tramite email, Telegram o Twitter.

Tutte le informazioni sul sito

<http://www.ascoltaemedita.it/>.

# Fratelli tutti

## Lettera enciclica del Santo Padre Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale

### CAPITOLO QUINTO: LA MIGLIORE POLITICA

154. Per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità a partire da popoli e nazioni che vivano l'amicizia sociale, è necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune. Purtroppo, invece, la politica oggi spesso assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso.

#### Populismi e liberalismi

155. Il disprezzo per i deboli può nascondersi in forme populistiche, che li usano demagogicamente per i loro fini, o in forme liberali al servizio degli interessi economici dei potenti. In entrambi i casi si riscontra la difficoltà a pensare un mondo aperto dove ci sia posto per tutti, che comprenda in sé i più deboli e rispetti le diverse culture.

#### *Popolare o populista*

156. Negli ultimi anni l'espressione "populismo" o "populista" ha invaso i mezzi di comunicazione e il linguaggio in generale. Così essa perde il valore che potrebbe possedere e diventa una delle polarità della società divisa. Ciò è arrivato al punto di pretendere di classificare tutte le persone, i gruppi, le società e i governi a partire da una divisione binaria: "populista" o "non populista". Ormai non è possibile che qualcuno si esprima su qualsiasi tema senza che tentino di classificarlo in uno di questi due poli, o per screditarlo ingiustamente o per esaltarne in maniera esagerata.

157. La pretesa di porre il populismo come chiave di lettura della realtà sociale contiene un altro punto debole: il fatto che ignora la legittimità della nozione di popolo. Il tentativo di far sparire dal linguaggio tale categoria potrebbe portare a eliminare la parola stessa "democrazia" ("governo del popolo"). Ciò nonostante, per affermare che la società è più della mera somma degli individui, è necessario il termine "popolo". La realtà è che ci sono fenomeni sociali che strutturano le maggioranze, ci sono mega-tendenze e aspirazioni comunitarie; inoltre, si può pensare a obiettivi comuni, al di là delle differenze, per attuare insieme un progetto condiviso; infine, è molto difficile progettare qualcosa di grande a lungo termine se non si ottiene che diventi un sogno collettivo. Tutto ciò trova espressione nel sostantivo "popolo" e nell'aggettivo "popolare". Se non li si includesse—insieme ad una solida critica della demagogia—si rinunciarebbe a un aspetto fondamentale della realtà sociale.

158. Esiste infatti un malinteso. «Popolo non è una categoria logica, né è una categoria mistica, se la intendiamo nel senso che tutto quello che fa il popolo sia buono, o nel senso

che il popolo sia una categoria angelicata. Ma no! È una categoria mitica [...] Quando spieghi che cos'è un popolo usi categorie logiche perché lo devi spiegare: ci vogliono, certo. Ma non spieghi così il senso dell'appartenenza al popolo. La parola popolo ha qualcosa di più che non può essere spiegato in maniera logica. Essere parte del popolo è far parte di un'identità comune fatta di legami sociali e culturali. E questa non è una cosa automatica, anzi: è un processo lento, difficile... verso un progetto comune».

159. Ci sono *leader* popolari capaci di interpretare il sentire di un popolo, la sua dinamica culturale e le grandi tendenze di una società. Il servizio che prestano, aggregando e guidando, può essere la base per un progetto duraturo di trasformazione e di crescita, che implica anche la capacità di cedere il posto ad altri nella ricerca del bene comune. Ma esso degenera in insano populismo quando si muta nell'abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere. Altre volte mira ad accumulare popolarità fomentando le inclinazioni più basse ed egoistiche di alcuni settori della popolazione. Ciò si aggrava quando diventa, in forme grossolane o sottili, un assoggettamento delle istituzioni e della legalità.

160. I gruppi populistici chiusi deformano la parola "popolo", poiché in realtà ciò di cui parlano non è un vero popolo. Infatti, la categoria di "popolo" è aperta. Un popolo vivo, dinamico e con un futuro è quello che rimane costantemente aperto a nuove sintesi assumendo in sé ciò che è diverso. Non lo fa negando sé stesso, ma piuttosto con la disposizione ad essere messo in movimento e in discussione, ad essere allargato, arricchito da altri, e in tal modo può evolversi.

161. Un'altra espressione degenerata di un'autorità popolare è la ricerca dell'interesse immediato. Si risponde a esigenze popolari allo scopo di garantirsi voti o appoggio, ma senza progredire in un impegno arduo e costante che offra alle persone le risorse per il loro sviluppo, per poter sostenere la vita con i loro sforzi e la loro creatività. In questo senso ho affermato con chiarezza che è «lungi da me il proporre un populismo irresponsabile». Da una parte, il superamento dell'inequità richiede di sviluppare l'economia, facendo fruttare le potenzialità di ogni regione e assicurando così un'equità sostenibile. Dall'altra, «i piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie».

162. Il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare—perché promuove il bene del popolo—è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze. Questo è il miglior aiuto per un povero, la via migliore verso un'esistenza dignitosa. Perciò insisto sul fatto che «aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro». Per quanto cambino i sistemi di produzione, la politica non può rinunciare all'obiettivo di ottenere che l'organizzazione di una società assicuri ad ogni persona un modo di contribuire con le proprie capacità e il proprio impegno. Infatti, «non esiste peggior povertà di quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro». In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere

doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo.

*Valori e limiti delle visioni liberali*

163. La categoria di popolo, a cui è intrinseca una valutazione positiva dei legami comunitari e culturali, è abitualmente rifiutata dalle visioni liberali individualistiche, in cui la società è considerata una mera somma di interessi che coesistono. Parlano di rispetto per le libertà, ma senza la radice di una narrativa comune. In certi contesti, è frequente l'accusa di populismo verso tutti coloro che difendono i diritti dei più deboli della società. Per queste visioni, la categoria di popolo è una mitizzazione di qualcosa che in realtà non esiste. Tuttavia, qui si crea una polarizzazione non necessaria, poiché né quella di popolo né quella di prossimo sono categorie puramente mitiche o romantiche, tali da escludere o disprezzare l'organizzazione sociale, la scienza e le istituzioni della società civile.

164. La carità riunisce entrambe le dimensioni—quella mitica e quella istituzionale—dal momento che implica un cammino efficace di trasformazione della storia che esige di incorporare tutto: le istituzioni, il diritto, la tecnica, l'esperienza, gli apporti professionali, l'analisi scientifica, i procedimenti amministrativi, e così via. Perché «non c'è di fatto vita privata se non è protetta da un ordine pubblico; un caldo focolare domestico non ha intimità se non sta sotto la tutela della legalità, di uno stato di tranquillità fondato sulla legge e sulla forza e con la condizione di un minimo di benessere assicurato dalla divisione del lavoro, dagli scambi commerciali, dalla giustizia sociale e dalla cittadinanza politica».

165. La vera carità è capace di includere tutto questo nella sua dedizione, e se deve esprimersi nell'incontro da persona a persona, è anche in grado di giungere a un fratello e a una sorella lontani e persino ignorati, attraverso le varie risorse che le istituzioni di una società organizzata, libera e creativa sono capaci di generare. Nel caso specifico, anche il buon samaritano ha avuto bisogno che ci fosse una locanda che gli permettesse di risolvere quello che lui da solo in quel momento non era in condizione di assicurare. L'amore al prossimo è realista e non disperde niente che sia necessario per una trasformazione della storia orientata a beneficio degli ultimi. Per altro verso, a volte si hanno ideologie di sinistra o dottrine sociali unite ad abitudini individualistiche e procedimenti inefficaci che arrivano solo a pochi. Nel frattempo, la moltitudine degli abbandonati resta in balia dell'eventuale buona volontà di alcuni. Ciò dimostra che è necessario far crescere non solo una spiritualità della fraternità ma nello stesso tempo un'organizzazione mondiale più efficiente, per aiutare a risolvere i problemi impellenti degli abbandonati che soffrono e muoiono nei Paesi poveri. Ciò a sua volta implica che non c'è una sola via d'uscita possibile, un'unica metodologia accettabile, una ricetta economica che possa essere applicata ugualmente per tutti, e presuppone che anche la scienza più rigorosa possa proporre percorsi differenti.

166. Tutto ciò potrebbe avere ben poca consistenza, se perdiamo la capacità di riconoscere il bisogno di un cambiamento nei cuori umani, nelle abitudini e negli stili di vita. È quello che succede quando la propaganda politica, i *media* e i costruttori di opinione pubblica insistono nel fomentare una cultura individualistica e ingenua davanti agli interessi economici senza regole e all'organizzazione delle società al servizio di quelli

che hanno già troppo potere. Perciò, la mia critica al paradigma tecnocratico non significa che solo cercando di controllare i suoi eccessi potremo stare sicuri, perché il pericolo maggiore non sta nelle cose, nelle realtà materiali, nelle organizzazioni, ma nel modo in cui le persone le utilizzano. La questione è la fragilità umana, la tendenza umana costante all'egoismo, che fa parte di ciò che la tradizione cristiana chiama "concupiscenza": l'inclinazione dell'essere umano a chiudersi nell'immanenza del proprio io, del proprio gruppo, dei propri interessi meschini. Questa concupiscenza non è un difetto della nostra epoca. Esiste da che l'uomo è uomo e semplicemente si trasforma, acquisisce diverse modalità nel corso dei secoli, utilizzando gli strumenti che il momento storico mette a sua disposizione. Però è possibile dominarla con l'aiuto di Dio.

167. L'impegno educativo, lo sviluppo di abitudini solidali, la capacità di pensare la vita umana più integralmente, la profondità spirituale sono realtà necessarie per dare qualità ai rapporti umani, in modo tale che sia la società stessa a reagire di fronte alle proprie ingiustizie, alle aberrazioni, agli abusi dei poteri economici, tecnologici, politici e mediatici. Ci sono visioni liberali che ignorano questo fattore della fragilità umana e immaginano un mondo che risponde a un determinato ordine capace di per sé stesso di assicurare il futuro e la soluzione di tutti i problemi.

168. Il mercato da solo non risolve tutto, benché a volte vogliano farci credere questo dogma di fede neoliberale. Si tratta di un pensiero povero, ripetitivo, che propone sempre le stesse ricette di fronte a qualunque sfida si presenti. Il neoliberismo riproduce sé stesso tale e quale, ricorrendo alla magica teoria del "traboccamento" o del "gocciolamento"—senza nominarla—come unica via per risolvere i problemi sociali. Non ci si accorge che il presunto traboccamento non risolve l'inequità, la quale è fonte di nuove forme di violenza che minacciano il tessuto sociale. Da una parte è indispensabile una politica economica attiva, orientata a «promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale», perché sia possibile aumentare i posti di lavoro invece di ridurli. La speculazione finanziaria con il guadagno facile come scopo fondamentale continua a fare strage. D'altra parte, «senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica. Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare». La fine della storia non è stata tale, e le ricette dogmatiche della teoria economica imperante hanno dimostrato di non essere infallibili. La fragilità dei sistemi mondiali di fronte alla pandemia ha evidenziato che non tutto si risolve con la libertà di mercato e che, oltre a riabilitare una politica sana non sottomessa al dettato della finanza, «dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno».

169. In certe visioni economicistiche chiuse e monocromatiche, sembra che non trovino posto, per esempio, i movimenti popolari che aggregano disoccupati, lavoratori precari e informali e tanti altri che non rientrano facilmente nei canali già stabiliti. In realtà, essi danno vita a varie forme di economia popolare e di produzione comunitaria. Occorre pensare alla partecipazione sociale, politica ed economica in modalità tali «che includano i movimenti popolari e animino le strutture di governo locali, nazionali e internazionali con quel torrente di energia morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune»; al tempo stesso, è bene far sì «che questi movimenti, queste esperienze di solidarietà che crescono dal basso, dal sottosuolo del

pianeta, confluiscono, siano più coordinati, s'incontrino». Questo, però, senza tradire il loro stile caratteristico, perché essi sono «seminatori di cambiamento, promotori di un processo in cui convergono milioni di piccole e grandi azioni concatenate in modo creativo, come in una poesia». In questo senso sono “poeti sociali”, che a modo loro lavorano, propongono, promuovono e liberano. Con essi sarà possibile uno sviluppo umano integrale, che richiede di superare «quell'idea delle politiche sociali concepite come una politica *verso* i poveri, ma mai *con* i poveri, mai *dei* poveri e tanto meno inserita in un progetto che riunisca i popoli». Benché diano fastidio, benché alcuni “pensatori” non sappiano come classificarli, bisogna avere il coraggio di riconoscere che senza di loro «la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino».

### Il potere internazionale

170. Mi permetto di ripetere che «la crisi finanziaria del 2007–2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo». Anzi, pare che le effettive strategie sviluppatesi successivamente nel mondo siano state orientate a maggiore individualismo, minore integrazione, maggiore libertà per i veri potenti, che trovano sempre il modo di uscire indenni.

171. Vorrei insistere sul fatto che «dare a ciascuno il suo, secondo la definizione classica di giustizia, significa che nessun individuo o gruppo umano si può considerare onnipotente, autorizzato a calpestare la dignità e i diritti delle altre persone singole o dei gruppi sociali. La distribuzione di fatto del potere—politico, economico, militare, tecnologico e così via—tra una pluralità di soggetti e la creazione di un sistema giuridico di regolamentazione delle rivendicazioni e degli interessi, realizza la limitazione del potere. Oggi il panorama mondiale ci presenta, tuttavia, molti falsi diritti, e—nello stesso tempo—ampi settori senza protezione, vittime piuttosto di un cattivo esercizio del potere».

172. Il secolo XXI «assiste a una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica. In questo contesto, diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare». Quando si parla della possibilità di qualche forma di autorità mondiale regolata dal diritto, non necessariamente si deve pensare a un'autorità personale. Tuttavia, dovrebbe almeno prevedere il dare vita a organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali.

173. In questa prospettiva, ricordo che è necessaria una riforma «sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni». Senza dubbio ciò presuppone limiti giuridici precisi, per evitare che si tratti di un'autorità cooptata solo da alcuni Paesi e, nello stesso tempo, impedire imposizioni culturali o la riduzione delle libertà essenziali delle nazioni più deboli a causa di differenze ideologiche. Infatti, «quella

internazionale è una comunità giuridica fondata sulla sovranità di ogni Stato membro, senza vincoli di subordinazione che ne neghino o ne limitino l'indipendenza». Ma «il compito delle Nazioni Unite, a partire dai postulati del Preambolo e dei primi articoli della sua Carta costituzionale, può essere visto come lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto, sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale. [...] Bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla *Carta delle Nazioni Unite*, vera norma giuridica fondamentale». Occorre evitare che questa Organizzazione sia delegittimata, perché i suoi problemi e le sue carenze possono essere affrontati e risolti congiuntamente.

174. Ci vogliono coraggio e generosità per stabilire liberamente determinati obiettivi comuni e assicurare l'adempimento in tutto il mondo di alcune norme essenziali. Perché ciò sia veramente utile, si deve sostenere «l'esigenza di tenere fede agli impegni sottoscritti (*pacta sunt servanda*)», in modo da evitare «la tentazione di fare appello al diritto della forza piuttosto che alla forza del diritto». Ciò richiede di potenziare «gli strumenti normativi per la soluzione pacifica delle controversie [...] in modo da rafforzarne la portata e l'obbligatorietà». Tra tali strumenti normativi vanno favoriti gli accordi multilaterali tra gli Stati, perché garantiscono meglio degli accordi bilaterali la cura di un bene comune realmente universale e la tutela degli Stati più deboli.

175. Grazie a Dio tante aggregazioni e organizzazioni della società civile aiutano a compensare le debolezze della Comunità internazionale, la sua mancanza di coordinamento in situazioni complesse, la sua carenza di attenzione rispetto a diritti umani fondamentali e a situazioni molto critiche di alcuni gruppi. Così acquista un'espressione concreta il principio di sussidiarietà, che garantisce la partecipazione e l'azione delle comunità e organizzazioni di livello minore, le quali integrano in modo complementare l'azione dello Stato. Molte volte esse portano avanti sforzi lodevoli pensando al bene comune e alcuni dei loro membri arrivano a compiere gesti davvero eroici, che mostrano di quanta bellezza è ancora capace la nostra umanità.

Una carità sociale e politica

176. Per molti la politica oggi è una brutta parola, e non si può ignorare che dietro questo fatto ci sono spesso gli errori, la corruzione, l'inefficienza di alcuni politici. A ciò si aggiungono le strategie che mirano a indebolirla, a sostituirla con l'economia o a dominarla con qualche ideologia. E tuttavia, può funzionare il mondo senza politica? Può trovare una via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale senza una buona politica?

*La politica di cui c'è bisogno*

177. Mi permetto di ribadire che «la politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia». Benché si debba respingere il cattivo uso del potere, la corruzione, la mancanza di rispetto delle leggi e l'inefficienza, «non si può giustificare un'economia senza politica, che sarebbe incapace di propiziare un'altra logica in grado di governare i vari aspetti della crisi attuale». Al contrario, «abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i

diversi aspetti della crisi». Penso a «una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose». Non si può chiedere ciò all'economia, né si può accettare che questa assuma il potere reale dello Stato.

178. Davanti a tante forme di politica meschine e tese all'interesse immediato, ricordo che «la grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione» e ancora di più in un progetto comune per l'umanità presente e futura. Pensare a quelli che verranno non serve ai fini elettorali, ma è ciò che esige una giustizia autentica, perché, come hanno insegnato i Vescovi del Portogallo, la terra «è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva».

179. La società mondiale ha gravi carenze strutturali che non si risolvono con rattoppi o soluzioni veloci meramente occasionali. Ci sono cose che devono essere cambiate con reimpostazioni di fondo e trasformazioni importanti. Solo una sana politica potrebbe averne la guida, coinvolgendo i più diversi settori e i più vari saperi. In tal modo, un'economia integrata in un progetto politico, sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune può «aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo».

### *L'amore politico*

180. Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un'amizizia sociale che includa tutti non sono mere utopie. Esigono la decisione e la capacità di trovare i percorsi efficaci che ne assicurino la reale possibilità. Qualunque impegno in tale direzione diventa un esercizio alto della carità. Perché un individuo può aiutare una persona bisognosa, ma quando si unisce ad altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel «campo della più vasta carità, della carità politica». Si tratta di progredire verso un ordine sociale e politico la cui anima sia la carità sociale. Ancora una volta invito a rivalutare la politica, che «è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune».

181. Tutti gli impegni che derivano dalla dottrina sociale della Chiesa «sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge (cfr. Mt 22, 36-40)». Ciò richiede di riconoscere che «l'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore». Per questa ragione, l'amore si esprime non solo in relazioni intime e vicine, ma anche nelle «macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici».

182. Questa carità politica presuppone di aver maturato un senso sociale che supera ogni mentalità individualistica: «La carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce». Ognuno è pienamente persona quando appartiene a un popolo, e al tempo stesso non c'è vero popolo senza rispetto per il volto di ogni persona. Popolo e persona sono termini correlativi. Tuttavia, oggi si pretende di ridurre le persone a individui, facilmente dominabili da poteri che mirano a interessi illeciti. La buona politica cerca vie di costruzione di comunità nei diversi livelli della vita

sociale, in ordine a riequilibrare e riorientare la globalizzazione per evitare i suoi effetti disgreganti.

### *Amore efficace*

183. A partire dall'«amore sociale» è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti. L'amore sociale è una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici».

184. La carità è al cuore di ogni vita sociale sana e aperta. Tuttavia, oggi «ne viene dichiarata facilmente l'irrelevanza a interpretare e a dirigere le responsabilità morali». È molto di più che un sentimentalismo soggettivo, se essa si accompagna all'impegno per la verità, così da non essere facile «preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti». Proprio il suo rapporto con la verità favorisce nella carità il suo universalismo e così la preserva dall'essere «relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni». Altrimenti, sarà «esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività». Senza la verità, l'emotività si vuota di contenuti relazionali e sociali. Perciò l'apertura alla verità protegge la carità da una falsa fede che resta «priva di respiro umano e universale».

185. La carità ha bisogno della luce della verità che costantemente cerchiamo e «questa luce è, a un tempo, quella della ragione e della fede», senza relativismi. Ciò implica anche lo sviluppo delle scienze e il loro apporto insostituibile al fine di trovare i percorsi concreti e più sicuri per raggiungere i risultati sperati. Infatti, quando è in gioco il bene degli altri, non bastano le buone intenzioni, ma si tratta di ottenere effettivamente ciò di cui essi e le loro nazioni hanno bisogno per realizzarsi.

### L'attività dell'amore politico

186. C'è un cosiddetto amore “*elicitato*”, vale a dire gli atti che procedono direttamente dalla virtù della carità, diretti a persone e a popoli. C'è poi un amore “*imperato*”: quegli atti della carità che spingono a creare istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali. Ne consegue che è «un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria». È carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume—e questo è squisita carità—, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica.

### *I sacrifici dell'amore*

187. Questa carità, cuore dello spirito della politica, è sempre un amore preferenziale per gli ultimi, che sta dietro ogni azione compiuta in loro favore. Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità, che lo porta a cogliere la dignità dell'altro, i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile

proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società. Tale sguardo è il nucleo dell'autentico spirito della politica. A partire da lì, le vie che si aprono sono diverse da quelle di un pragmatismo senz'anima. Per esempio, «non si può affrontare lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. Che triste vedere che, dietro a presunte opere altruistiche, si riduce l'altro alla passività». Quello che occorre è che ci siano diversi canali di espressione e di partecipazione sociale. L'educazione è al servizio di questo cammino, affinché ogni essere umano possa diventare artefice del proprio destino. Qui mostra il suo valore il principio di *sussidiarietà*, inseparabile dal principio di *solidarietà*.

188. Da ciò risulta l'urgenza di trovare una soluzione per tutto quello che attenta contro i diritti umani fondamentali. I politici sono chiamati a prendersi «cura della fragilità, della fragilità dei popoli e delle persone. Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla “cultura dello scarto”. [...] Significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità». Così certamente si dà vita a un'attività intensa, perché «tutto dev'essere fatto per tutelare la condizione e la dignità della persona umana». Il politico è un realizzatore, è un costruttore con grandi obiettivi, con sguardo ampio, realistico e pragmatico, anche al di là del proprio Paese. Le maggiori preoccupazioni di un politico non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste, bensì dal non trovare un'effettiva soluzione al «fenomeno dell'esclusione sociale ed economica, con le sue tristi conseguenze di tratta degli esseri umani, commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droghe e di armi, terrorismo e crimine internazionale organizzato. È tale l'ordine di grandezza di queste situazioni e il numero di vite innocenti coinvolte, che dobbiamo evitare qualsiasi tentazione di cadere in un nominalismo declamatorio con effetto tranquillizzante sulle coscienze. Dobbiamo aver cura che le nostre istituzioni siano realmente efficaci nella lotta contro tutti questi flagelli». Questo si fa sfruttando con intelligenza le grandi risorse dello sviluppo tecnologico.

189. Siamo ancora lontani da una globalizzazione dei diritti umani più essenziali. Perciò la politica mondiale non può tralasciare di porre tra i suoi obiettivi principali e irrinunciabili quello di eliminare effettivamente la fame. Infatti, «quando la speculazione finanziaria condiziona il prezzo degli alimenti trattandoli come una merce qualsiasi, milioni di persone soffrono e muoiono di fame. Dall'altra parte si scartano tonnellate di alimenti. Ciò costituisce un vero scandalo. La fame è criminale, l'alimentazione è un diritto inalienabile». Tante volte, mentre ci immergiamo in discussioni semantiche o ideologiche, lasciamo che ancora oggi ci siano fratelli e sorelle che muoiono di fame e di sete, senza un tetto o senza accesso alle cure per la loro salute. Insieme a questi bisogni elementari non soddisfatti, la tratta di persone è un'altra vergogna per l'umanità che la politica internazionale non dovrebbe continuare a tollerare, al di là dei discorsi e delle buone intenzioni. È il minimo indispensabile.

#### *Amore che integra e raduna*

190. La carità politica si esprime anche nell'apertura a tutti. Specialmente chi ha la responsabilità di governare, è chiamato a rinunce che rendano possibile l'incontro,

e cerca la convergenza almeno su alcuni temi. Sa ascoltare il punto di vista dell'altro consentendo che tutti abbiano un loro spazio. Con rinunce e pazienza un governante può favorire la creazione di quel bel poliedro dove tutti trovano un posto. In questo ambito non funzionano le trattative di tipo economico. È qualcosa di più, è un interscambio di offerte in favore del bene comune. Sembra un'utopia ingenua, ma non possiamo rinunciare a questo altissimo obiettivo.

191. Mentre vediamo che ogni genere di intolleranza fondamentalista danneggia le relazioni tra persone, gruppi e popoli, impegniamoci a vivere e insegnare il valore del rispetto, l'amore capace di accogliere ogni differenza, la priorità della dignità di ogni essere umano rispetto a qualunque sua idea, sentimento, prassi e persino ai suoi peccati. Mentre nella società attuale proliferano i fanatismi, le logiche chiuse e la frammentazione sociale e culturale, un buon politico fa il primo passo perché risuonino le diverse voci. È vero che le differenze generano conflitti, ma l'uniformità genera asfissia e fa sì che ci fagocitiamo culturalmente. Non rassegniamoci a vivere chiusi in un frammento di realtà.

192. In tale contesto, desidero ricordare che, insieme con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, abbiamo chiesto «agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente». E quando una determinata politica semina l'odio e la paura verso altre nazioni in nome del bene del proprio Paese, bisogna preoccuparsi, reagire in tempo e correggere immediatamente la rotta.

#### Più fecondità che risultati

193. Mentre porta avanti questa attività instancabile, ogni politico è pur sempre un essere umano. È chiamato a vivere l'amore nelle sue quotidiane relazioni interpersonali. È una persona, e ha bisogno di accorgersi che «il mondo moderno, con la sua stessa perfezione tecnica, tende a razionalizzare sempre di più la soddisfazione dei desideri umani, classificati e suddivisi tra diversi servizi. Sempre meno si chiama un uomo col suo nome proprio, sempre meno si tratterà come persona questo essere unico al mondo, che ha il suo cuore, le sue sofferenze, i suoi problemi, le sue gioie e la sua famiglia. Si conosceranno soltanto le sue malattie per curarle, la sua mancanza di denaro per fornirglielo, il suo bisogno di casa per dargli un alloggio, il suo desiderio di svago e di distrazioni per organizzarli». Però, «amare il più insignificante degli esseri umani come un fratello, come se al mondo non ci fosse altri che lui, non è perdere tempo».

194. Anche nella politica c'è spazio per amare con tenerezza. «Cos'è la tenerezza? È l'amore che si fa vicino e concreto. È un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani. [...] La tenerezza è la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti». In mezzo all'attività politica, «i più piccoli, i più deboli, i più poveri debbono intenerirci: hanno "diritto" di prenderci l'anima e il cuore. Sì, essi sono nostri fratelli e come tali dobbiamo amarli e trattarli».

195. Questo ci aiuta a riconoscere che non sempre si tratta di ottenere grandi risultati, che a volte non sono possibili. Nell'attività politica bisogna ricordare che «al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E

acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!». I grandi obiettivi sognati nelle strategie si raggiungono parzialmente. Al di là di questo, chi ama e ha smesso di intendere la politica come una mera ricerca di potere, «ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita».

196. D'altra parte, è grande nobiltà esser capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina. La buona politica unisce all'amore la speranza, la fiducia nelle riserve di bene che ci sono nel cuore della gente, malgrado tutto. Perciò, «la vita politica autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali».

197. Vista in questo modo, la politica è più nobile dell'apparire, del *marketing*, di varie forme di *maquillage* mediatico. Tutto ciò non semina altro che divisione, inimicizia e uno scetticismo desolante incapace di appellarsi a un progetto comune. Pensando al futuro, in certi giorni le domande devono essere: "A che scopo? Verso dove sto puntando realmente?". Perché, dopo alcuni anni, riflettendo sul proprio passato, la domanda non sarà: "Quanti mi hanno approvato, quanti mi hanno votato, quanti hanno avuto un'immagine positiva di me?". Le domande, forse dolorose, saranno: "Quanto amore ho messo nel mio lavoro? In che cosa ho fatto progredire il popolo? Che impronta ho lasciato nella vita della società? Quali legami reali ho costruito? Quali forze positive ho liberato? Quanta pace sociale ho seminato? Che cosa ho prodotto nel posto che mi è stato affidato?".



## Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue malattie;  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti corona di grazia e di misericordia.

Buono e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.

Come il cielo è alto sulla terra,  
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;  
come dista l'oriente dall'occidente,  
così allontana da noi le nostre colpe.

*(Salmo 102)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (6, 36-38)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

**Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».**

La richiesta di Gesù è palesemente impossibile: nessuno di noi, nemmeno un santo, può essere misericordioso come il Padre. Forse potrebbe esserlo nei confronti del suo prossimo, ma non sempre riuscirebbe ad esserlo con se stesso, perché è davvero difficile accettarci come siamo, con il nostro limite e il nostro peccato. Solo Dio ci ama molto più di quanto noi stessi ci amiamo.

Gesù quindi capovolge il discorso: non chiede più di adeguare il nostro agire alla misericordia di Dio, ma lascia a noi la guida del gioco. Tocca a noi decidere quanto dare e quanto tenere, quanto aprire e quanto chiudere, quanto amare e quanto tenere le distanze. Possiamo giudicare o astenerci dal giudizio, perdonare o conservare memoria dei torti subiti: la misura è affidata a noi.

Ai tempi di Gesù non c'erano gli shopper: se si comprava farina o grano il contenitore per il trasporto era la tunica, opportunamente drappeggiata a mo' di sacco. A partire da una stessa tunica puoi costruire un contenitore più o meno voluminoso. Se sei capace di allargarlo, ci entrerà più farina.

Alcuni vedono Dio come un notaio che tiene il conto del bene e del male fatto da ogni uomo e che nel giudizio finale distribuirà premi e punizioni. Ma il Dio che ci rivela Gesù ha sempre una misura pigiata, colma e traboccante, molto più abbondante della capacità di qualsiasi tunica. La quantità di farina che sarà versata nella nostra tunica non dipende da una sua sentenza, ma da quanto saremo riusciti, ogni giorno della nostra vita, ad allargare la nostra tunica amando, donando e perdonando.

## Per riflettere

*Nelle nostre categorie umane giustizia e misericordia vengono talvolta contrapposte, quasi che agire con misericordia sia fare torto alla giustizia, un po' come il fratello maggiore della parabola del padre buono. Il mio cuore è capace di rendere lode alla misericordia di Dio o preferisce giudicare il fratello?*

## Preghiera Finale

Vieni, o Spirito Santo,  
e da' a noi un cuore grande,  
aperto alla Tua silenziosa  
e potente parola ispiratrice,  
e chiuso ad ogni meschina ambizione,  
un cuore grande e forte ad amare tutti,  
a tutti servire, con tutti soffrire;  
un cuore grande, forte,  
solo beato di palpitare col cuore di Dio.

*(Paolo VI)*

# Martedì

## 2 marzo 2021

---

Is 1, 10.16-20; Sal 49

### Preghiera Iniziale

Signore e Padre dell'umanità,  
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,  
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.  
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.

Il nostro cuore si apra  
a tutti i popoli e le nazioni del mondo,  
per riconoscere il bene, ammirare la bellezza  
che hai seminato in ciascuno di essi,  
per stringere legami di vera unità,  
di progetti comuni, di speranze condivise.

Amen, Alleluja!  
*(preghiera finale della Fratelli Tutti)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1-12)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

La cattedra è il luogo da cui si impartisce un insegnamento: che cosa intende Gesù quando parla di cattedra di Mosè? Mosè non è un sapiente, né un fine parlatore: è un uomo che accetta di farsi guida e maestro del suo popolo. Guida nel lungo itinerario della liberazione dalla schiavitù, maestro nella fedele trasmissione al popolo della Legge di Dio.

Tutti coloro che dopo di lui sederanno su quella cattedra avranno la responsabilità di continuare la mediazione fra Dio e il popolo, in una prospettiva di liberazione. Purtroppo le cose non vanno così: gli scribi e i farisei tramandano la legge di Mosè, che Gesù esorta a praticare e osservare, ma ad essa aggiungono pesanti fardelli, che non servono a mantenere rapporti di giustizia e di armonia fra gli uomini e con Dio, ma piuttosto a riproporre modelli di schiavitù. Sei schiavo quando il tuo legame con Dio non è più fondato sull'amore, ma su una serie infinita di precetti da osservare se non vuoi essere punito; sei schiavo anche quando il dio della tua religione è la tua immagine, la tua visibilità, il tuo compiacimento nell'essere visto e lodato da tutti.

Una società non può fare a meno di maestri, padri e guide. Il servizio di chi educa e insegna è prezioso per la crescita dei singoli e della comunità. Gesù non vieta di ricoprire questi ruoli di autorità e responsabilità (ministeri), anzi lui stesso invia i suoi apostoli a predicare e a guarire, facendoli in un certo senso sedere sulla cattedra di Mosè. Ma solo Dio è Padre e, come ci ricorda Paolo, ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome da lui (Ef 3, 15), la vanagloria deve essere bandita da chi vuole seguire il Cristo.

**Per  
riflettere**

*Non sono io davanti allo specchio che mi guardo, non sono io il centro delle attività, persino il centro della preghiera, tante volte... No, no, è Lui il centro. Io sono in periferia. È Lui il centro, è Lui che fa tutto. (Papa Francesco ai sacerdoti di Roma, marzo 2019)*

## Preghiera Finale

Dal desiderio di essere stimato, liberami, Gesù.

Dal desiderio di essere amato, liberami, Gesù.

Dal desiderio di essere esaltato, liberami, Gesù.

Dal desiderio di essere onorato, liberami, Gesù.

Dal desiderio di essere lodato, liberami, Gesù.

Dal desiderio di essere preferito agli altri, liberami, Gesù.

Dal desiderio di essere consultato, liberami Gesù.

Dal desiderio di essere approvato, liberami, Gesù.

*(cardinal Merry del Val)*

---

## Preghiera Iniziale

Una cosa ho chiesto al Signore,  
questa sola io cerco:  
abitare nella casa del Signore  
tutti i giorni della mia vita,  
per gustare la dolcezza del Signore  
ed ammirare il suo santuario.  
Egli mi offre un luogo di rifugio  
nel giorno della sventura.  
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,  
mi solleva sulla rupe.  
Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,  
ma il Signore mi ha raccolto.  
*(Salmo 26)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 17–28)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Mettiamoci nei panni della madre dei figli di Zebedeo: due figli giovani, aiuto al padre nell'attività di famiglia, di punto in bianco abbandonano barca e reti per seguire un maestro che insegna e fa guarigioni. Fatiche, rinunce, mancati guadagni: per arrivare a cosa? Quale finalizzazione? Ogni madre desidera per i propri figli la realizzazione di una vita buona, anzi la migliore possibile, e pazienza se i compagni di apostolato avranno da ridire.

Un'altra madre, Maria, forse sta lottando con questi stessi interrogativi: certamente anche per lei non è facile accettare le scelte di questo figlio così diverso dagli altri, che ha parole inusuali (beati i poveri, chi vuole essere grande deve farsi servitore del prossimo...), che annuncia per sé persecuzione, condanna a morte e anche una incomprensibile resurrezione. Maria si fa domande, ma non fa domande: osserva tutto e conserva nel cuore.

Ed ecco il giorno della crocifissione. Se la croce è il trono da cui Cristo regna, per Giovanni si è adempiuta la richiesta della madre: Giovanni sta accanto al re, ma in un modo del tutto estraneo alle logiche del mondo, di sicuro non quello che avrebbe desiderato la sposa di Zebedeo.

“Ecco tua madre” (Gv 19, 27): sotto la croce Giovanni viene nuovamente generato. Con lui si inaugura un nuovo modello di maternità in cui madre non è la donna che pretende garanzie per il successo dei figli, ma colei che li affida incondizionatamente all'amore di Dio.

## Per riflettere

*Molti di noi—padri, madri, educatori, sacerdoti, catechisti—sono chiamati ad accompagnare altri all'incontro con il Signore. Talvolta è prevalente in noi il desiderio di raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti, piuttosto che la realizzazione dei disegni di Dio. Preghiamo per essere purificati e desiderare solo che si compia la sua volontà.*

## Preghiera Finale

Santa Maria donna obbediente,  
tu che hai avuto la grazia di camminare al cospetto di Dio,  
fa' che anche noi, come te, possiamo essere capaci di cercare il suo volto.  
Aiutaci a capire che solo nella sua volontà possiamo trovare la pace.  
E anche quando egli ci provoca a saltare nel buio per poterlo raggiungere,  
liberaci dalle vertigini del vuoto e donaci la certezza  
che chi obbedisce al Signore non si schianta al suolo,  
come in un pericoloso spettacolo senza rete,  
ma cade sempre nelle sue braccia.

*(Don Tonino Bello)*

Giovedì

Ger 17, 5-10; Sal 1

4 marzo 2021

---

## Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia, che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,  
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,  
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,  
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia  
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,  
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,  
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,  
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce  
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana  
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti  
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

*(Giovanni Paolo Benotto)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (16, 19-31)

---

### Ascolta

*Il commento di oggi è proposto  
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

**In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.**

**Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.**

**Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.**

**Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.**

**E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”.**

**Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”.**

**Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».**

La missione che Gesù affida ai discepoli è il fondamento della Chiesa, per allora e per sempre. Se la salvezza è il bene supremo per ciascuno di noi, allora farla conoscere, o ri-conoscere, a chi ne ha bisogno è l'opera di misericordia più importante che si possa fare ed è quindi il compito principale per tutti i cristiani. Frequentare la chiesa, partecipare alla liturgia, persino pregare, diventano vanità se non hanno come fine ultimo l'annuncio della salvezza.

Meravigliano l'attualità e la significatività delle istruzioni che Gesù impartisce ai discepoli, e a tutti noi, per questa missione.

Andare a due a due è pratica comune a quasi tutte le attività rivolte al pubblico. Ha il grande pregio di richiedere ad entrambi la disponibilità ad un passo indietro per far posto al punto di vista dell'altro. Ma quando la missione è nel nome del Signore, ricordiamo che *“se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà, perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”* (Mt 18, 19-20). In questo caso allora l'idea vincente non sarà né dell'uno né dell'altro, ma sarà quella del Signore. E sarà quindi così potente da combattere il male, anche quello spirituale.

L'equipaggiamento raccomandato prevede solo ciò che serve per camminare: bastone e sandali. E per quando ci si ferma? Se c'è buona accoglienza è giusto contare sul supporto dei visitati. In caso contrario, meglio riprendere subito il cammino dopo un commiato risoluto, senza insistenze. Stupisce però il gesto di scuotere la polvere dai piedi: era un gesto consigliato dai rabbini agli ebrei che rientravano da terre pagane la cui polvere era da considerarsi impura. Un gesto di disprezzo, quindi, che mal si concilia con il sentire del pastore della pecora smarrita. Ma forse è da leggere solo come una chiara attribuzione di responsabilità a chi rifiuta l'annuncio.

**Per  
riflettere**

*L'annuncio dei discepoli sembra contenere solo un invito alla conversione, senza alcun riferimento esplicito alla persona di Gesù. L'obiettivo non è evidentemente il proselitismo, ma la salvezza delle anime delle persone incontrate.*

## Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera  
e le nostre azioni al Signore per le *vocazioni in difficoltà*.

La tua misericordia e la nostra vicinanza possano essere di sostegno  
alle sorelle e ai fratelli che nei diversi stati di vita:

matrimonio, sacerdozio, consacrazione,

stanno vivendo un tempo di ripensamento e di prova.

Non si sentano giudicati ma accompagnati e sostenuti  
in questo tempo di fragilità.

Possano riscoprire il senso e il valore della propria vocazione,  
segno dell'amore di Dio Padre.

Venerdì

Gn 37, 3–4.12–13a.17b–28; Sal 104

5 marzo 2021

---

## Preghiera Iniziale

Hai divelto una vite dall’Egitto, per trapiantarla hai espulso i popoli.

Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici e ha riempito la terra.

La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i più alti cedri.

Ha esteso i suoi tralci fino al mare e arrivavano al fiume i suoi germogli.

Perché hai abbattuto la sua cinta e ogni viandante ne fa vendemmia?

La devasta il cinghiale del bosco e se ne pasce l’animale selvatico.

Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato.

*(Salmo 79)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 33–43.45–46)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono.

Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Gesù racconta questa parabola agli anziani dei sacerdoti e ai capi del popolo: persone cui è affidata una particolare responsabilità sia sul piano religioso che su quello civile. Israele è il popolo che Dio si è scelto, che ha liberato dalla schiavitù e condotto nella terra promessa. È la vigna piantata con cura, protetta da una torre e affidata ai contadini. Ma i contadini, i capi del popolo, anziché coltivare la vigna per conto del padrone se ne impossessano, al punto che bastonano e uccidono i servi inviati a prendere il raccolto e fanno fuori il figlio stesso del padrone. È evidente l'allusione di Gesù ai profeti, inviati a più riprese da Dio al popolo infedele, e a se stesso, vittima ormai prossima della violenza che lo porterà alla croce.

Ma non è questa l'unica chiave di lettura della parabola: ciascuno di noi può leggersi come uno dei contadini a cui è stato affidata la cura della vigna. La vigna è la nostra vita, il nostro passaggio in questo mondo, con tutto ciò che ad esso è collegato (affetti, relazioni, capacità, desideri, esperienze, tempo...). Possiamo vivere riconoscendo che tutto ciò che ci è dato è dono di Dio, oppure possiamo sentirci padroni di tutto, proprietari unici e assoluti del nostro corpo, della nostra anima, delle nostre cose, del nostro tempo, delle persone che ci stanno attorno, vivendo nella paura di perdere qualcosa di nostro e non nel fiducioso abbandono ad un Padre buono. Vivendo male.

Beati noi se sapremo coltivare la vigna sapendo che tutto ci viene da Dio.

**Per  
riflettere**

*Rispondere con frutti di bene alla chiamata del Signore, che ci chiama a diventare sua vigna, ci aiuta a capire che cosa c'è di nuovo e di originale nella fede cristiana. Essa non è tanto la somma di precetti e di norme morali, ma è prima di tutto una proposta di amore che Dio, attraverso Gesù, ha fatto e continua a fare all'umanità. È un invito a entrare in questa storia di amore. (Papa Francesco)*

## Preghiera Finale

Signore, Dio della vita,  
rimuovi le pietre dei nostri egoismi,  
la pietra che soffoca la speranza,  
la pietra che schiaccia gli entusiasmi,  
la pietra che chiude il cuore al perdono.  
Risuscita in noi la gioia,  
la voglia di vivere,  
il desiderio di sognare.  
Facci persone di resurrezione  
che non si lasciano fiaccare  
dalla morte, ma riservano sempre  
un germe di vita in cui credere.

---

## Preghiera Iniziale

Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.

Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele?

(Osea 11, 4.8)

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–3.11–32)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze.

Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare.

Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

L'hanno sempre chiamata parabola del figlio prodigo, oggi si preferisce indicarla come parabola del padre misericordioso. Ma la si potrebbe chiamare la parabola dei figli lontani. Il figlio più giovane parte da casa, dopo aver rivendicato una presunta eredità priva di giustificazione, essendo il babbo ancora in vita. Va in un paese lontano e vive in modo dissoluto, cioè sciolto, privo di ogni legame, senza più relazione con il padre, con il fratello e con tutti coloro che stavano nella casa del padre.

Anche il fratello più grande è lontano anche se fisicamente vive sotto lo stesso tetto del padre: lontano dal fratello, per il ritorno del quale non riesce a provare un briciolo di gioia, ma solo astio e amarezza; lontano dal padre, al punto da rifiutare, per lo sdegno, di entrare nella sua casa. Per anni obbediente come un servo, non ha mai avuto la confidenza di chiedergli un capretto per fare festa con gli amici.

Che fatica due figli così: uno che torna a casa solo per fame, l'altro avvizzito in un'obbedienza senza amore!

In questa atmosfera spenta, colpisce il dinamismo del padre, che si mette di sentinella per spiare il ritorno del figlio e quando lo vede gli corre incontro, lo abbraccia, fa allestire una grande festa. Intanto l'altro fratello fuori casa sta facendo le bizze, e allora il padre deve uscire e trovare le parole per convincerlo a rientrare e partecipare alla festa.

Insomma un padre che si muove per andare alla ricerca dei figli lontani. Gesù non poteva trovare un esempio migliore per raccontarci l'ostinata volontà del Padre di riconciliarci fra di noi e con lui.

## Per riflettere

*Il Padre cerca a tutti i costi la riconciliazione per i suoi figli. In quali situazioni posso collaborare alla sua opera di riconciliazione nella mia vita?*

## Preghiera Finale

Padre buono,  
ho bisogno di te per esistere e per vivere.  
In Gesù mi hai guardato con misericordia,  
e nello Spirito sono diventato tuo figlio.  
Io ho tradito il tuo amore e ferito i miei fratelli.  
Ma Tu sei più forte del mio peccato:  
credo nella tua potenza sulla mia vita,  
credo nella tua capacità di salvarmi  
così come sono adesso.  
Ricordati di me e perdonami.

# Domenica

## 7 marzo 2021

Es 20, 1–17; Sal 18; 1Cor 1, 22–25  
*Santa Perpetua e Felicità*  
*Salterio: terza settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Chi spera in te, a causa mia non sia confuso,  
Signore, Dio degli eserciti;  
per me non si vergogni  
chi ti cerca, Dio d'Israele.  
Per te io sopporto l'insulto  
e la vergogna mi copre la faccia;  
sono un estraneo per i miei fratelli,  
un forestiero per i figli di mia madre.  
Poiché mi divora lo zelo per la tua casa,  
ricadono su di me gli oltraggi di chi ti insulta.  
*(Salmo 68)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (2, 13–25)

---

### *Ascolta*

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Le tavole della Legge, segno del patto fra Dio e il suo popolo, vengono conservate nell'Arca dell'Alleanza che accompagna Israele in tutto il suo cammino. Dopo l'ingresso nella terra, attorno all'Arca viene costruito un grande tempio la cui parte interna, il Santo dei Santi, è accessibile solo al sommo sacerdote una volta l'anno. Fuori dal tempio, sulla spianata, stanno i cambiavalute e i venditori di bestiame, la cui presenza è giustificata dalle prescrizioni di legge per offrire il sacrificio. Se hanno diritto di stare lì perché Gesù li tratta così duramente? Forse perché sono disonesti, fanno la cresta sul cambio delle monete, e gonfiano i prezzi della merce ai pellegrini che arrivano a Gerusalemme (i sinottici parlano in modo esplicito di una casa di preghiera divenuta "spelunca di ladri")? Probabilmente sì, ma ci deve essere qualcosa di più profondo, di simbolico, che Giovanni ci rivela nelle righe successive, quando Gesù parla di distruzione e resurrezione del tempio, intendendo il tempio del suo corpo. Il corpo di ogni battezzato è tempio dello Spirito, è cosa sacra, votata a Dio. La nostra vita interiore ha bisogno di essenzialità, di silenzio, di custodia dell'alleanza, non può convivere con schiamazzi di galline e urla di venditori. Se abbiamo deciso di seguire il Cristo, non possiamo dare lo stesso peso alla vita spirituale e a tante cose del mondo. Gesù conosce il nostro cuore, ci sta richiamando a rientrare dentro noi stessi per ritrovare lui.

**Per  
riflettere**

*Nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! (Rm 7, 22-24)*

## Preghiera Finale

Fa' che insieme al silenzio,  
io viva ogni esperienza di solitudine senza paura,  
ma con la fiducia che tu sei in me  
e mi doni di gustare quanto è dolce e soave  
dimorare nelle profondità del tuo Cuore.

*(Anna Maria Vissani)*

**Lunedì**  
**8 marzo 2021**

2Re 5, 1–15a; Sal 41–42

---

## Preghiera Iniziale

Tu sei la nostra pace, hai fatto dei due un popolo solo,  
abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia.

Hai annullato la legge fatta di prescrizioni e di decreti,  
in te siamo diventati un solo uomo nuovo,  
e siamo riconciliati per mezzo della tua croce.

Sei venuto ad annunziare pace ai lontani e ai vicini  
e ora, per mezzo tuo, possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito.

*(Lettera agli Efesini 2, 14–18)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (4, 24–30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elìa, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elìa, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèò; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

“Da Nazaret può mai uscire qualcosa di buono?” chiese Natanaele a Filippo (Gv 1, 46). Avrà avuto le sue buone ragioni a fare quella domanda: da un paese chiuso, arroccato nelle sue abitudini, dove non è permesso a nessuno pensare o fare qualcosa che non abbiano fatto i suoi predecessori, che novità può mai venire? Il brano del vangelo che leggiamo oggi dà conferma del dubbio di Filippo. Gesù si presenta ai suoi compaesani come inviato dal Signore ad annunciare una buona notizia, e riceve in risposta una reazione di iniziale perplessità mista a scherno, e poi di sdegno violento e minaccioso. Perché la legge è già stata data, e non c'è bisogno di strane novità; la vita va avanti come è sempre andata e chi è figlio di carpentiere continui a fare il carpentiere e non si metta a fare il profeta. La consapevolezza di appartenere al popolo eletto, di avere la legge e le promesse, inaridisce la capacità di riconoscere le opere di Dio, così come avvenne al tempo di Elia, quando il miracolo della farina si compì per una vedova straniera e non per le tante vedove di Israele; o al tempo di Eliseo, quando il lebbroso risanato fu un siriano e non un israelita. Papa Francesco parla del dramma dell'osservanza dei comandamenti senza fede. “Io vado alla sinagoga tutti i sabati, cerco di obbedire ai comandamenti: che non vengano a dirmi che quel lebbroso e quella vedova erano meglio di me! Quelli sono degli emarginati!” E Gesù: “Guarda che se tu non ti emargini, non ti senti al margine, non avrai salvezza”.

**Per  
riflettere**

*È forte la tentazione di collocarsi fra i vicini (a Dio) e pensare che altri sono lontani. Con il rischio di rimanere seduti nella nostra osservanza, mentre Dio compie i suoi miracoli là dove non avremmo mai immaginato.*

## Preghiera Finale

Signore, sei sempre tu lo straniero  
che i nostri passi accompagnano,  
ed è verso il tuo Regno che essi ci portano  
nel costruire un mondo più aperto, più grande e fraterno;  
è la fede di Abramo che viviamo in questo camminare infinito,  
che impedisce alle nostre dimore e alle nostre certezze  
di farsi eterne come fortezze.  
Tutti siamo migranti e in cammino verso di te, Signore,  
che esisti nella meraviglia dei secoli. Amen!

---

## Preghiera Iniziale

Signore, sei stato buono con la tua terra, hai ricondotto i deportati di Giacobbe.

Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo, hai cancellato tutti i suoi peccati.

Hai deposto tutto il tuo sdegno e messo fine alla tua grande ira.

Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.

Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno.

La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo.

*(Salmo 84)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21–35)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Le scuole rabbiniche del tempo di Gesù avevano in uso veri e propri tariffari, che regolamentavano il numero di volte che si doveva perdonare al prossimo in caso di colpa. Il numero di sette eccede qualsiasi tariffario rabbinico, quindi Pietro pensa di aver già mirato abbastanza in alto con la sua proposta. Ma Gesù rilancia con un settanta volte sette, che significa semplicemente un'infinità, sempre.

E per far capire come mai si debba perdonare, racconta una storiella di un re che decide di fare i conti con i suoi servi, trovandone uno che ha contratto con lui un debito spropositato; vedendolo prostrato e in pianto si orienta ad un condono completo. Uscito dal palazzo del re, il servo vede un altro servo che gli deve cento denari (molto, molto meno di quello che è stato condonato) e poiché questi non può onorare il debito, lo fa gettare in prigione.

La reazione del re è durissima: “Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”.

Se Dio ha già perdonato i nostri peccati, con il prezzo esagerato del sangue di Cristo sulla croce, non possiamo fare a meno di perdonarci gli uni gli altri.

Il perdono è talvolta un processo lento e doloroso, ma è un segno potente ed efficace che il male è sconfitto, che la parola di Gesù “Padre, perdona loro” continua a ricreare nei secoli una nuova umanità ed una giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei.

## Per riflettere

*Pensa ad una situazione in cui hai ricevuto il perdono e una in cui hai dato il perdono. Pensi di poterne ringraziare il Signore?*

## Preghiera Finale

Fisso il mio sguardo  
nei tuoi occhi, Gesù,  
e ti vedo inchiodato sulla croce.  
Sento che ancora oggi per me,  
come là sul Calvario,  
tu pronunci la tua parola d'amore:  
«Ti perdono».  
Ho bisogno, ogni giorno,  
di essere accolto nelle tue braccia  
e avvolto dal tuo manto di misericordia.  
Scuoti il mio cuore, Signore,  
perché, ricco di perdono,  
io sappia donare pace,  
portare concordia,  
seminare gioia.  
(Gianni Ciravegna)

---

## Preghiera Iniziale

Lampada per i miei passi è la tua parola,  
luce sul mio cammino.  
Ho giurato, e lo confermo,  
di custodire i tuoi precetti di giustizia.  
Sono stanco di soffrire, Signore,  
dammi vita secondo la tua parola.  
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,  
insegnami i tuoi giudizi.  
La mia vita è sempre in pericolo,  
ma non dimentico la tua legge.  
Gli empi mi hanno teso i loro lacci,  
ma non ho deviato dai tuoi precetti.  
Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,  
sono essi la gioia del mio cuore.  
Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,  
in essi è la mia ricompensa per sempre.  
*(Salmo 118)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–19)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Il Dio di Israele è incarnato in una storia e accompagna il suo popolo nel corso del tempo educandolo e rivelandosi. La legge è una delle tappe fondamentali di questa storia: “Lampada ai miei passi è la tua parola, luce al mio cammino” (Salmo 118). Ma ancora qualcosa manca, c’è un salto di qualità da compiere nella direzione di una nuova giustizia, cioè di un nuovo modo di gestire il rapporto degli uomini fra loro e con Dio. È Gesù che dà pieno compimento alla legge non abolendola, ma manifestandole l’autentico significato. Certamente egli si trova a dover svolgere una *pars destruens* su tutta una serie di codicilli e casistiche non provenienti da Dio, ma aggiunti alla legge da mano d’uomo. Con le sue parole e soprattutto con la sua vita rivela che la salvezza dell’uomo non sta nella semplice osservanza di precetti, ma nella relazione amorosa con un Padre misericordioso, che ha cura dei suoi figli, che accoglie, che perdona.

“Pieno compimento della legge è l’amore” scrive San Paolo nella lettera ai Romani.

“Il comandamento grande si riassume in un verbo: amerai. Un verbo al futuro, a indicare una azione mai conclusa, che durerà quanto il tempo. Amare non è un dovere, ma una necessità per vivere. E vivere sempre. Con queste parole possiamo gettare uno sguardo sulla fede ultima di Gesù: lui crede nell’amore, si fida dell’amore, fonda il mondo su di esso. La legge tutta è preceduta da un “sei amato” e seguita da un “amerai”. “Sei amato” è la fondazione della legge; “amerai”, il suo compimento”. (Ermes Ronchi)

## Per riflettere

*Ama Dio con i tuoi due cuori, con il cuore che crede, e anche con il cuore che dubita. Amalo nei giorni della luce, e come puoi, come riesci, anche nell'ora in cui si fa buio dentro di te. Sapendo che l'amore conosce anche la sofferenza. E chi più ama, si prepara a soffrire di più.*

## Preghieria Finale

Signore, Tu sei la mia luce: senza di te cammino nelle tenebre.

Senza di Te non posso neppure fare un passo,

senza di te non so dove vado,

sono un cieco che guida un altro cieco.

Se Tu mi apri gli occhi, Signore, io vedrò la tua luce,

i miei piedi cammineranno nella via della vita.

Signore, se Tu illuminerai, io potrò illuminare.

Tu fai di noi la luce del mondo.

*(Carlo Maria Martini)*

Giovedì

Ger 7, 23–28; Sal 94

11 marzo 2021

---

## Preghiera Iniziale

Ha mai un popolo cambiato dèi?  
Eppure quelli non sono dèi!  
Ma il mio popolo ha cambiato colui che è la sua gloria  
con un essere inutile e vano.  
Stupitene, o cieli;  
inorridite come non mai.  
Oracolo del Signore.  
Perché il mio popolo ha commesso due iniquità:  
essi hanno abbandonato me,  
sorgente di acqua viva,  
per scavarsi cisterne, cisterne screpolate,  
che non tengono l'acqua.  
*(Geremia 2, 11–13)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (11, 14–23)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

È davvero difficile in certi casi comprendere le parole di Gesù. Nel Vangelo di Luca, lo stesso da cui è tratto il brano che abbiamo ascoltato oggi, è scritto che l'apostolo Giovanni riferisce a Gesù "Maestro, noi abbiamo visto un tale che scacciava i demoni nel tuo nome, e glielo abbiamo vietato perché non ti segue con noi". Ma Gesù gli disse: «Non glielo vietate, perché chi non è contro di voi è per voi» (Lc 9, 49–50). Oggi invece Gesù dice "Chi non è con me è contro di me". Perché questa differenza?

Gesù sa bene che il Padre può compiere miracoli per mano di chiunque, non sono richieste appartenenze. Quello che i discepoli hanno incontrato è probabilmente uno dei tanti guaritori che al tempo prestavano i loro servigi in Palestina. La restituzione della salute e del benessere ad una persona è sempre un'opera voluta e amata da Dio.

Ma Gesù sa anche che nel mondo è presente il veleno di Satana, l'accusatore. Ne è la prova la reazione di alcune persone (gente della casta, visto che poi si dirà che hanno discepoli) che dopo aver assistito alla liberazione dell'uomo dal demone muto muovono l'accusa che tutto ciò sia stato fatto in nome di Beelzebul, capo dei demoni. Gesù risponde con due argomentazioni: ha senso pensare che un demonio scacci un altro demonio? Sarebbe una prova di debolezza del suo regno. E poi, se le guarigioni le fa il demonio e non vengono da Dio, dove collocate i vostri discepoli guaritori? Il loro potere taumaturgico è da Dio o dal diavolo?

Il demonio muto ha tolto all'uomo la parola, la comunicazione all'esterno. Cristo restituisce la capacità di parlare, di costruire relazioni, di esprimere il proprio pensiero. Cristo libera, restituisce integrità e dignità. Oggi mette questo compito nelle nostre mani.

**Per  
riflettere**

*Può capitare che l'invidia per la bontà di una persona possa spingere ad accusarla falsamente. Qui c'è un veleno mortale: la malizia con cui si vuole distruggere la buona fama dell'altro. Dio ci liberi da questa terribile tentazione! (Papa Francesco)*

## Pregghiera Finale

Ora si è compiuta  
la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio  
e la potenza del suo Cristo,  
poiché è stato precipitato  
l'accusatore dei nostri fratelli,  
colui che li accusava davanti al nostro Dio  
giorno e notte.  
Essi lo hanno vinto  
per mezzo del sangue dell'Agnello  
e grazie alla testimonianza del loro martirio;  
poiché hanno disprezzato la vita  
fino a morire.  
(Apocalisse 12, 10–11)

12 marzo 2021

---

## Preghiera Iniziale

Un linguaggio mai inteso io sento:

«Ho liberato dal peso la sua spalla,  
le sue mani hanno deposto la cesta.

Hai gridato a me nell'angoscia  
e io ti ho liberato.

Nascosto nei tuoni ti ho dato risposta,  
ti ho messo alla prova alle acque di Meriba.

Ascolta, popolo mio:

contro di te voglio testimoniare.

Israele, se tu mi ascoltassi!

Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo  
e non prostrarti a un dio straniero.

Sono io il Signore, tuo Dio,  
che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto.

Se il mio popolo mi ascoltasse!

Se Israele camminasse per le mie vie!

Lo nutrirei con fiore di frumento,  
lo sazierei con miele dalla roccia».

*(Salmo 80)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b-34)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Tutti gli ebrei osservanti sono tenuti a rispettare una serie di precetti (più di seicento) riguardanti la vita quotidiana, la famiglia, i rapporti interpersonali e il rapporto con Dio. Questa normativa così abbondante fa sì che gli studiosi della legge si chiedano se esista un ordine di importanza fra questi precetti o se si debbano mettere tutti sullo stesso piano perché comandati da Dio. Lo scriba del brano evangelico di oggi ha sentito parlare Gesù, lo ha probabilmente apprezzato ed è interessato al suo parere. Gesù gli cita quasi letteralmente un brano del Deuteronomio, che ogni israelita osservante conosce bene perché lo proclama tre volte al giorno: amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze. E subito dopo ne aggiunge un secondo (non richiesto dallo scriba): amerai il prossimo tuo come te stesso. Evidentemente fra i due comandamenti c'è una gerarchia—il secondo scaturisce dal primo—ma sono indissolubili.

Occorre riflettere sul fatto che il brano del Deuteronomio inizia con l'esortazione "Ascolta, Israele", che è parte essenziale del comandamento. Sai che devi amare Dio e i fratelli, ma se non ti metti in ascolto di Dio ogni giorno, se non costruisci con lui una relazione personale, potrai essere un buon teologo, ma non saprai come amare.

"Non sei lontano dal regno di Dio" dice Gesù: lo scriba non è ancora arrivato. Forse è proprio quella parola "Ascolta", da lui omessa nella risposta, a dire la misura della strada che manca.

## Per riflettere

*Quando comincerai ad amare Dio, allora comincerai ad amare te stesso. Non temere: per quanto grande sia il tuo amore per Iddio, non lo amerai mai troppo. La misura di amare Dio è di amarlo senza misura.*

## Preghiera Finale

Signore, insegnami a non parlare come un bronzo risonante  
o un cembalo squillante, ma con amore.  
Rendimi capace di comprendere  
e dammi la fede che muove le montagne, ma con l'amore.  
Insegnami quell'amore che è sempre paziente e sempre gentile;  
mai geloso, presuntuoso, egoista o permaloso;  
l'amore che prova gioia nella verità,  
sempre pronto a perdonare,  
a credere, a sperare e a sopportare.  
Infine, quando tutte le cose finite  
si dissolveranno e tutto sarà chiaro,  
che io possa essere stato il debole  
ma costante riflesso del tuo amore perfetto.  
*(Madre Teresa di Calcutta)*

Sabato

Os 6, 1–6; Sal 50

13 marzo 2021

---

## Preghiera Iniziale

Signore, non si inorgolisce il mio cuore  
e non si leva con superbia il mio sguardo;  
non vado in cerca di cose grandi,  
superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno  
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato è l'anima mia.

Speri Israele nel Signore,  
ora e sempre.

*(Salmo 130)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (18, 9–14)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Nel luogo della preghiera, il tempio, Gesù ci presenta due uomini: uno è un fariseo, conoscitore della legge e praticante, l'altro è un pubblicano, esattore delle tasse per conto dell'invasore romano, strozzino e ladro. Pregano ambedue: il fariseo in piedi—era questa la posizione prescritta per la preghiera—l'altro in fondo al tempio, con lo sguardo a terra, battendosi il petto.

Si batte il petto perché sa di essere un peccatore, così come l'altro sa di essere un giusto, e ne ringrazia Dio snocciolando tutte le sue benemeritenze, la sua inappuntabile osservanza dei precetti che lo rende diverso—migliore—di tutti gli altri uomini e in particolare del pubblicano che sta lì in fondo al tempio con lo sguardo a terra.

Il pubblicano non ha appigli per la sua salvezza, non tenta una strategia difensiva: è fin troppo chiaro che ha fatto danni a non finire, e non ha diritto di stare di fronte a Dio se non per “invocare la clemenza della corte”. Torna a casa giustificato.

Il fariseo è andato al tempio a parlare con se stesso, lasciando a Dio il ruolo marginale di contabile delle sue pratiche devote. Ha rifiutato di misurare il suo cuore su quello di Dio, perché ne sarebbe uscito probabilmente con le ossa rotte e ha preferito confrontarsi con gli altri uomini, e in particolare con il pubblicano che a pochi metri da lui si batteva il petto con lo sguardo a terra. Gioco facile, ma perdente, perché è tornato a casa senza perdono.

## Per riflettere

*Se la preghiera del superbo non raggiunge il cuore di Dio, l'umiltà del misero lo spalanca. Dio ha una debolezza: la debolezza per gli umili. Davanti a un cuore umile, Dio apre totalmente il suo cuore.*  
(Papa Francesco)

## Preghiera Finale

Gesù, vieni, ho i piedi sporchi.

Per me fatti servo, versa l'acqua nel bacile; vieni, lavami i piedi.

Lo so, è temerario quel che ti dico,  
ma temo la minaccia delle tue parole:

«Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Lavami dunque i piedi, perché abbia parte con te.

(Origene)

# Domenica

## 14 marzo 2021

2Cr 36, 14–16.19–23; Sal 136; Ef 2, 4–10  
*Salterio: quarta settimana*

---

## Preghiera Iniziale

Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo,  
perché a lui appartengono la sapienza e la potenza.  
Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza,  
concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere.

Svela cose profonde e occulte  
e sa quel che è celato nelle tenebre  
e presso di lui è la luce.

*(Daniele 2, 20–22)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 14–21)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Nicodemo, capo dei Giudei e maestro delle scritture sacre, è interessato a conoscere Gesù per i segni che egli compie. Va da lui di notte. Perché di notte? Forse per non compromettere la propria reputazione, tenuto conto che Gesù è un personaggio poco gradito al Sinedrio.

O forse nella scrittura fortemente simbolica di Giovanni la notte rappresenta lo stato spirituale in cui si trova Nicodemo.

È a partire da quello stato confuso che Gesù entra nel cuore di Nicodemo facendogli comprendere che per vedere il regno di Dio occorre nascere di nuovo, venire alla luce.

Se in una stanza la luce è accesa, chi preferisce stare al buio deve uscire. Il Figlio è la luce del mondo, illumina ogni uomo. Chi fa la verità viene alla luce, rinasce. E se ancora non tutte le sue opere sono buone, quella luce illuminerà e rischiarerà gli angoli bui e produrrà un cambiamento. Ma se c'è una cosa che Dio rispetta dell'uomo è la libertà: chi odia la luce, forse per non mostrare le sue opere malvage, può allontanarsi e rifiutare di essere illuminato. È questo il giudizio. Non è Dio che condanna l'uomo, perché Gesù è venuto nel mondo perché il mondo si salvi per mezzo suo, ma è l'uomo che nella sua libertà può decidere di attingere dall'amore immenso di colui che si è fatto issare su una croce per salvare tutti, oppure può rifiutare il dono.

Se accogliere la luce o no, quindi, è affidato alla nostra libertà, e quindi alla nostra responsabilità.

## Per riflettere

*Non è facile vivere nella luce. La luce ci fa vedere tante cose brutte dentro di noi che noi non vogliamo vedere: i vizi, i peccati... Pensiamo ai nostri vizi, pensiamo alla nostra superbia, pensiamo al nostro spirito mondano: queste cose ci accecano, ci allontanano dalla luce di Gesù. (Papa Francesco)*

## Pregghiera Finale

Guidami Tu, Luce gentile,  
attraverso il buio che mi circonda,  
sii Tu a condurmi!

La notte è oscura e sono lontano da casa,  
sii Tu a condurmi!

Sostieni i miei piedi vacillanti:  
io non chiedo di vedere  
ciò che mi attende all'orizzonte,  
un passo solo mi sarà sufficiente.

Non mi sono mai sentito come mi sento ora,  
né ho pregato che fossi Tu a condurmi.

Amavo scegliere e scrutare il mio cammino;  
ma ora sii Tu a condurmi!

*(John Henry Newman)*

Lunedì

Is 65, 17–21; Sal 29

15 marzo 2021

---

## Preghiera Iniziale

Poiché tuo rifugio è il Signore  
e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora,  
non ti potrà colpire la sventura,  
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.

Egli darà ordine ai suoi angeli  
di custodirti in tutti i tuoi passi.

Sulle loro mani ti porteranno  
perché non inciampi nella pietra il tuo piede.

Camminerai su aspidi e vipere,  
schiaccerai leoni e draghi.

Lo salverò, perché a me si è affidato;  
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.

*(Salmo 90)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (4, 43–54)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

L'evangelista Giovanni ci mostra Gesù in cammino, prima in Galilea, poi a Gerusalemme per le feste pasquali, dove compie molti segni e prodigi. Tornando a casa attraversa la Samaria, regione storicamente ostile ai galilei, e anche lì molti credono alla sua parola. A questo punto la sua fama è cresciuta, anche i galilei sembrano più inclini a dare retta a questo profeta. Un funzionario del re decide di ricorrere a Gesù perché il suo bambino sta morendo. È interessante osservare che il funzionario va di persona da Gesù, nonostante disponga di servitù in abbondanza. Da Gesù non si può andare per interposta persona. La risposta di Gesù "Se non vedete segni e prodigi voi non credete" appare dura, ma non è rivolta a questo povero padre fuori di testa per il figlioletto malato, ma ai galilei che hanno bisogno di miracoli per credere. Il funzionario crede: ha camminato una quindicina di chilometri per venire da Gesù, e insiste nella sua richiesta anche se Gesù non sembra accomodante. E anche se Gesù non fa quello che lui avrebbe desiderato, perché lui aveva chiesto di venire di persona a Cafarnao—anche noi preferiamo la visita del medico alla telemedicina—quando Gesù gli dice "Va', tuo figlio vive", si mette in cammino, e il miracolo si compie.

Giovanni introduce nel racconto un dato misurabile: un'ora dopo mezzogiorno, l'ora in cui la febbre ha lasciato il bambino, l'ora in cui Gesù ha detto "Tuo figlio vive". Ragionando su questa coincidenza temporale la fede del funzionario si accresce: il Signore si manifesta al nostro cuore, alla nostra anima ma anche alla nostra mente.

## Per riflettere

*Quando il Signore passa nella nostra vita e fa un miracolo in ognuno di noi, e ognuno di noi sa cosa ha fatto il Signore nella sua vita, lì non finisce tutto: questo è l'invito ad andare avanti, a continuare a camminare, a "cercare il volto di Dio" dice il salmo, a cercare questa gioia. (Papa Francesco)*

## Preghiera Finale

Ti rendo grazie, o Padre,  
per quello che oggi stai compiendo  
nella mia vita.  
Ti ringrazio con tutto il cuore,  
perché mi guarisci,  
perché mi liberi,  
perché spezzi le mie catene  
e mi doni la libertà.  
Grazie, Signore Gesù,  
perché sono tempio del tuo Spirito  
e questo tempio non si può distruggere,  
perché è la casa di Dio.

Martedì

Ez 47, 1-9.12; Sal 45

16 marzo 2021

---

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa,  
e perdonato il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male  
e nel cui spirito non è inganno.

Tacevo e si logoravano le mie ossa,  
mentre gemevo tutto il giorno.

Giorno e notte pesava su di me la tua mano,  
come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.

Ti ho manifestato il mio peccato,  
non ho tenuto nascosto il mio errore.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie colpe»  
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.

*(Salmo 31)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 1-16)

---

### *Ascolta*

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Se davvero il paralitico volesse immergersi nella piscina potrebbe cercare aiuto in quel giovane uomo che in mezzo alla folla di infermi, ciechi, zoppi e paralitici sembra proprio dirigersi verso di lui e pare ben disposto. Potrebbe mettersi d'accordo per farsi calare in acqua al momento opportuno e sperare nella guarigione.

Ma non lo fa.

È Gesù che prende l'iniziativa e chiede "Vuoi guarire?", una domanda breve e secca, a cui segue una risposta poco convinta. Tutto sommato al paralitico non dispiace cullarsi nella sua autocommiserazione, sentirsi vittima di una situazione che si trascina da un tempo lunghissimo e nella quale non ha trovato alcuna solidarietà umana. La paralisi dei suoi arti racconta di una paralisi spirituale, un'accidia del cuore, che gli impedisce ogni cambiamento di vita. Gesù prende ancora l'iniziativa e lo guarisce, ma non gli dice solo di alzarsi, gli chiede invece di portare con sé la barella su cui è stato in tutti questi anni. Alzarsi è il primo gesto che il paralitico compie dopo anni di passività, una vera e propria resurrezione.

Per quale motivo il paralitico guarito deve portarsi dietro una cosa che non serve più? Perché quella barella ricorda una storia di fragilità, che non deve essere dimenticata adesso che cammina con le sue gambe. Fra l'altro la barella è anche la causa della prima seccatura della vita da risanato: dover rendere conto ai farisei di un trasporto barella in giorno di sabato. Uscirà da questa situazione spiacevole addossando ogni responsabilità (anche quella della guarigione) a Gesù, e accendendo contro di lui l'ira dei Giudei che cominciano a perseguitarlo e a cercare di ucciderlo. La guarigione degli arti è avvenuta, la guarigione del cuore ha bisogno di un tempo più lungo.

## Per riflettere

*Non è simpatico questo paralitico risanato, si è rialzato fisicamente, ma qualcosa di paralizzato rimane nel suo intimo. Questo può accadere a ciascuno di noi nella nostra vita spirituale. Qual è la barella che ci aiuta a ricordare il nostro peccato e la nostra fragilità?*

## Pregghiera Finale

O Signore,  
che continuamente c'incitasti a star svegli,  
a scrutare l'aurora,  
a tenere i calzari e non le pantofole,  
fa' che non ci appisoliamo sulle nostre poltrone,  
nei nostri anfratti, nelle culle in cui ci dondola  
questo mondo di pezza,  
ma siamo sempre attenti a percepire  
il mormorio della tua Voce,  
che continuamente passa  
tra fronde della vita  
a portare frescura e novità.  
Fa' che la nostra sonnolenza  
non divenga giaciglio di morte  
e—caso mai—dacci Tu un calcio  
per star desti e ripartire sempre.

*(Madeleine Delbrèl)*

# Mercoledì

## 17 marzo 2021

---

Is 49, 8–15; Sal 144

### Preghiera Iniziale

Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi,  
non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento.

Poiché tu ami tutte le cose esistenti  
e nulla disprezzi di quanto hai creato;  
se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata.

Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi?  
O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza?

Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita.

*(Sapienza 11, 23–26)*

### Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 17–30)

---

#### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

La guarigione del paralitico ha i suoi strascichi, per la questione del sabato. Lo Shabbat è il giorno in cui l'ebreo osservante è chiamato a sospendere ogni attività in ricordo del suo Creatore che ha cessato la sua opera il settimo giorno. Il precetto dell'osservanza del sabato ai tempi di Gesù è stato dettagliato in prescrizioni sempre più minuziose, che la casta sacerdotale ha cura di far osservare al popolo, ma è stato perso il senso profondo della Legge. I Giudei rimproverano al paralitico il trasporto della barella perché è profanazione delle prescrizioni del sabato. Ma profanazione ancora più grave è la guarigione del paralitico, intesa come atto fortemente creativo, e quindi contraria alla legge del riposo dalla creazione.

Gesù compie questa ed altre guarigioni di sabato per mettere in discussione un sistema religioso che ha sostituito l'amore per Dio e per l'uomo con l'osservanza sterile dei precetti. Un uomo che non camminava è stato rimesso in piedi, e i ministri di Dio non sanno fare altro che dirgli di non trasportare la sua barella in giorno di sabato; un uomo ha risanato un altro uomo, e i ministri di Dio gli danno la caccia. Dove sono lo stupore, la lode, la festa, la misericordia, la libertà, la vita?

Dio che è Padre non ha restrizioni, non ci sono decreti che possano fermare la sua azione creatrice, che smetterà solo con la fine del mondo. Il Padre opera sempre e il Figlio che si è fatto uomo per rendere manifeste le sue opere si comporta secondo quanto vede fare dal Padre: dare la vita e giudicare.

**Per  
riflettere**

*Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini. (Mc 7, 6)*

## Preghiera Finale

Signore Gesù, tu sempre guardi al Padre  
e compi ciò che vedi fare da lui;  
attira il nostro sguardo verso di te:  
nella tua luce vedremo la luce,  
apprenderemo a vivere da figli di Dio.  
Da lui ti è concesso il potere di dare la vita  
e di renderla, nuova, a chi l'ha perduta,  
perché hai consegnato te stesso alla morte per tutti.  
Accresci la nostra fede;  
è in te la sorgente della vita,  
da te attingeremo con gioia la nostra salvezza.

---

## Preghiera Iniziale

Si fabbricarono un vitello sull'Oreb,  
si prostrarono a una statua di metallo;  
scambiarono la loro gloria  
con la figura di un toro che mangia erba.  
Dimenticarono Dio che li aveva salvati,  
che aveva operato in Egitto cose grandi,  
meraviglie nella terra di Cam,  
cose terribili presso il Mar Rosso.  
Ed egli li avrebbe sterminati,  
se Mosè, il suo eletto,  
non si fosse posto sulla breccia davanti a lui  
per impedire alla sua collera di distruggerli.  
*(Salmo 105)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 31-47)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera.

Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?

Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

Gesù è stato accusato per la guarigione del paralitico in giorno di sabato, ma più ancora per essersi fatto uguale a Dio, avendolo chiamato Padre. Dagli Ebrei Dio è ritenuto così inarrivabile, così più elevato dell'uomo che nemmeno se ne può pronunciare il nome. L'affermazione di Gesù è quindi da ritenere blasfema, e come tale deve essere punita.

Gesù replica alle accuse che gli vengono mosse presentando varie fonti che testimoniano la sua unità con il Padre: anzitutto la recente parola di Giovanni il Battista, che lo ha indicato come colui che deve venire nel mondo perché il mondo si salvi per mezzo suo. Ma a questa testimonianza luminosa è stata data solo una fugace attenzione.

Un'altra testimonianza viene dalle Scritture, che i dottori della legge scrutano per cercare vita eterna. Ma è una lettura solo morale, che non si affida, che non crede in ciò che viene promesso, e non permette di riconoscere in Gesù l'inviato del Padre.

Infine ci sono le opere, i segni che il Figlio compie in obbedienza al Padre. Dovrebbero costituire una testimonianza evidente, e in effetti molta gente semplice si è convertita di fronte a segni e prodigi fatti da Gesù, ma i Giudei mostrano una pregiudiziale chiusura rispetto a Gesù, e non riescono a vedere per mezzo di lui il volto del Padre, né odono la sua voce, né ascoltano la sua parola.

La convinzione di possedere le cose di Dio e di poterle amministrare a proprio piacimento, non cercando la gloria che viene da Dio ma dandosi gloria gli uni gli altri, li ha incapacitati a credere e a ricevere l'amore di Dio.

## Per riflettere

*La conoscenza effettiva della verità è pensabile nell'amore e soltanto nell'amore, e viceversa, la conoscenza della verità si manifesta attraverso l'amore: chi è con l'Amore non può non amare.  
(Pavel Aleksandrovic Florenskij)*

## Preghiera Finale

Tu non scendesti dalla croce,  
quando per schernirti e per provocarti ti gridavano:  
"Scendi dalla croce, e crederemo che sei proprio tu!".

Non scendesti perché, anche questa volta,  
non volesti rendere schiavo l'uomo con un miracolo,  
perché avevi sete

di una fede nata dalla libertà e non dal miracolo.

Avevi sete di amore libero,  
e non dei servili entusiasmi dello schiavo  
davanti al padrone potente

che lo ha terrorizzato una volta per sempre.

**Venerdì**  
**19 marzo 2021**

2Sam 7, 4–5a.12–14a.16; Sal 88;  
Rm 4, 13.16–18.22  
*San Giuseppe*

---

## Preghiera Iniziale

Io penso, Giuseppe, che hai avuto più coraggio tu  
a condividere il progetto di Maria,  
di quanto ne abbia avuto lei  
a condividere il progetto del Signore.

Lei ha puntato tutto sull'onnipotenza del Creatore.  
Tu hai scommesso tutto sulla fragilità di una creatura.

Lei ha avuto più fede, ma tu hai avuto più speranza.

La carità ha fatto il resto, in te e in lei.

*(don Tonino Bello—dalla lettera a San Giuseppe)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 16.18–21.24a)

---

### *Ascolta*

**Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.**

**Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.**

**Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».**

**Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.**

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Lì dove una vocazione non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione.

La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23, 9). (dalla lettera *Patris corde* di Papa Francesco)

**Per  
riflettere**

*Siamo nell'anno dedicato a san Giuseppe, proviamo a cercare in profondità la bellezza, la dolcezza, la forza di questo umile e grande santo.*

## Preghiera Finale

Salve, custode del Redentore,

e sposo della Vergine Maria.

A te Dio affidò il suo Figlio;

in te Maria ripose la sua fiducia;

con te Cristo diventò uomo.

O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,  
e guidaci nel cammino della vita.

Ottienici grazia, misericordia e coraggio,  
e difendici da ogni male. Amen.

**Sabato**

Ger 11, 18–20; Sal 7

**20 marzo 2021**

---

## Preghiera Iniziale

Signore, nostro Dio, rimani con noi.

Toccaci con il tuo Spirito, affinché i nostri cuori siano disponibili ad accogliere e possiamo provare gioia anche in una vita di lotta e contesa, di sofferenza o addirittura morte.

Preservaci nella tua Parola e facci continuamente diventare luce, affinché anche noi seguiamo te e possiamo fare la tua volontà.

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (7, 40–53)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: “Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo”?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.

Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sono profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

La premonizione di Simeone (Lc 2, 34) si avvera: egli è venuto per la caduta e la resurrezione di molti in Israele. C'è chi crede in lui, perché lo riconosce profeta e messia, e chi dubita. I soldati, incaricati di arrestarlo, tornano a mani vuote, colpiti dal modo con cui quest'uomo si presenta più ancora che dal contenuto dei suoi discorsi.

I meno disposti a dare credito a Gesù sono i più "studiati", quelli che vanno nelle scritture a cercare profezie che attestino una certificazione credibile al profeta, oppure quelli che hanno qualcosa da perdere, come i capi dei sacerdoti e i farisei, che nella religione hanno costruito il loro sistema di potere.

Che differenza fra l'arroganza stizzita dei farisei: "Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!"; e la tenerezza di Gesù: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli".

E poi c'è Nicodemo, uomo equilibrato e giusto. Non è un credulone, lo ha già dimostrato nel dialogo notturno con Gesù, ma non accetta di emettere una sentenza frettolosa e ingiusta e chiede che a norma di legge Gesù possa essere ascoltato prima di essere giudicato. La reazione dei suoi colleghi è offensiva quanto priva di logica. E porta a un niente di fatto, perché ciascuno torna a casa sua.

**Per  
riflettere**

*Hate speech, offese, volgarità: c'è ancora molta strada per trovare il coraggio del dialogo e del discernimento comune. I cristiani devono essere testimoni di pacatezza e limpidezza.*

## Preghiera Finale

Padre santo e misericordioso,  
che mai abbandoni i tuoi figli  
e riveli ad essi il tuo nome,  
infrangi la durezza della mente e del cuore,  
perché sappiamo accogliere  
con la semplicità dei fanciulli  
i tuoi insegnamenti,  
e portiamo frutti di vera conversione.  
Per Cristo nostro Signore. Amen.

---

## Preghiera Iniziale

Ecco, il mio servo avrà successo,  
sarà onorato, esaltato e molto innalzato.  
Come molti si stupirono di lui  
—tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto  
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo—  
così si meraviglieranno di lui molte genti;  
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,  
poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato  
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.  
*(Isaia 52, 13–15)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 20–23)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

I greci di cui parla il vangelo, venuti a Gerusalemme per assistere alle celebrazioni della Pasqua, hanno sentito parlare di Gesù e vorrebbero incontrarlo. Per questo si rivolgono a Filippo, l'apostolo dal nome greco che poteva forse fare da interprete, chiedendogli un appuntamento. La richiesta crea qualche imbarazzo, perché gli occhi dei capi dei Giudei sono puntati su Gesù: un'ulteriore sua esposizione potrebbe avere conseguenze nefaste.

La risposta di Gesù: "È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo" è la constatazione di una avvenuta e auspicata espansione all'estero del messaggio? Tutt'altro: la gloria come la intende Gesù non è quella di un *influencer* dei nostri giorni, quella che aumenta più la gente ti cerca e ti viene dietro. "Gloria" nel lessico ebraico è una parola che si riferisce al vero peso, alla sostanza di una persona, non alla sua apparenza.

La gloria del Figlio dell'uomo, la sua verità profonda, sarà farsi come un chicco di grano, che per portare frutto deve marcire sotto terra. E analogamente, la gloria di chi lo vuole servire sarà seguirlo su questa strada. Perdere la vita per conservarla, perché solo donando ritroviamo il nostro giusto peso, la nostra autenticità.

## Per riflettere

*Cosa ha peso, importanza, autenticità nella mia vita? Quale gloria cerco? È la gloria del chicco che muore sotto terra o è quella del mondo?*

## Preghiera Finale

Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro,  
io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera  
per questa gioia, attraverso e nonostante tutto.  
In questo "grazie" in cui tutto è detto, ormai, della mia vita,  
includo certamente voi, amici di ieri e di oggi,  
e voi, amici di qui, insieme a mio padre e a mia madre,  
alle mie sorelle e ai miei fratelli,  
e a loro, centuplo regalato come promesso!  
E anche te, amico dell'ultimo minuto  
che non avrai saputo quel che facevi.  
Sì, anche per te voglio questo "grazie",  
e questo "a-Dio" nel cui volto ti contemplo.  
E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati,  
in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due.  
Amen! Inch'Allah!  
*(Christian de Chergé, trappista e martire)*

Lunedì

Dn 13, 1-9.15-17.19-30.33-62; Sal 22

22 marzo 2021

---

## Preghiera Iniziale

Dio, da' al re il tuo giudizio,  
al figlio del re la tua giustizia;  
regga con giustizia il tuo popolo  
e i tuoi poveri con rettitudine.  
Egli libererà il povero che grida  
e il misero che non trova aiuto,  
avrà pietà del debole e del povero  
e salverà la vita dei suoi miseri.  
Li riscatterà dalla violenza e dal sopruso,  
sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue.  
Benedetto il Signore, Dio di Israele,  
egli solo compie prodigi.  
E benedetto il suo nome glorioso per sempre,  
della sua gloria sia piena tutta la terra.  
Amen, amen.  
(Salmo 71)

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 1-11)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

“A me impressiona più questo silenzio di Gesù che non tutto ciò che dirà dall’alto della montagna o in segrete confidenze. Meglio: a non capire questo silenzio, si rischia di non capire neppure quel messaggio. La sua prima parola è il silenzio, e la pazienza; specie se ci rapportiamo a questa nostra umanità sempre così impaziente e chiassosa”. (David Maria Turollo)

Impazienti e chiassosi gli scribi e i farisei, che inscenando un processo ad una donna sorpresa in adulterio vogliono in realtà tentare un processo a Gesù. È una bella situazione per coglierlo in contraddizione, perché la legge di Mosé in una situazione del genere prevede la lapidazione, ma di fatto la prassi l’ha abolita. Se Gesù dirà che non si deve uccidere la donna, avrà parlato contro Mosé, se invece affermerà che la legge scritta va rispettata, parlerà contro se stesso e contro il suo vangelo di misericordia.

Gesù tace e distoglie lo sguardo da loro e dalla donna. Tacerà anche in un altro processo, ormai imminente. Tace perché conosce il cuore dell’uomo: se parlasse non si salverebbe nessuno, né la donna, né gli accusatori. Infine, di fronte alla loro insistenza, rimette ogni decisione sulla donna nelle loro mani.

Nel processo ebraico in caso di morte per lapidazione la prima pietra deve essere scagliata da un testimone diretto del reato, il quale si assume la responsabilità dell’accusa e in caso che l’accusato risulti innocente deve essere pronto a subire la stessa pena. Scribi e farisei hanno smesso di vociare, adesso se ne vanno uno ad uno in silenzio...

**Per  
riflettere**

*Nella nostra società tutti devono avere un’opinione su tutto, una risposta pronta su ogni argomento. Gesù ci insegna ad uscire dalla ressa delle voci per ascoltare la voce del Padre.*

## Preghiera Finale

Signore, che con infinito amore  
non ti stanchi mai di venirci a chiamare,  
aiutaci a essere umili e silenti,  
ad accettare il tuo aiuto  
a non essere giudici ipocriti con chi condivide  
la nostra natura di uomini peccatori.

Martedì

Nm 21, 4–9; Sal 101

23 marzo 2021

---

## Preghiera Iniziale

Benedetto sia Dio  
Padre di Gesù Cristo nostro Signore.  
Egli ci ha uniti a Cristo nel cielo,  
ci ha dato tutte le benedizioni dello Spirito.  
Prima della creazione del mondo  
Dio ci ha scelti  
per mezzo di Cristo,  
per renderci santi e senza difetti  
di fronte a lui.  
*(Lettera agli Efesini 1, 3–4)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 21–30)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?».

E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».

Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credero in lui.

Essere nel mondo ma non essere del mondo: è un equilibrio difficile quello che Gesù propone ai suoi discepoli. Uno scritto dell'antichità cristiana, la lettera a Diogneto, descrive il modo di essere e di vivere dei primi cristiani: "I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per lingua, né per consuetudini di vita. Infatti non abitano città particolari, né usano di un qualche strano linguaggio, né conducono uno speciale genere di vita. Abitano ciascuno la loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutte le attività di buoni cittadini e accettano tutti gli oneri come ospiti di passaggio. Ogni terra straniera è patria per loro, mentre ogni patria è per essi terra straniera. Trascorrono la loro vita sulla terra, ma la loro cittadinanza è quella del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma, con il loro modo di vivere, sono superiori alle leggi".

I farisei si aggrappano alla cittadinanza del mondo, convinti di possedere la terra e la legge; Cristo al contrario ci rende consapevoli che pur vivendo in pienezza la vita che abbiamo ricevuto dobbiamo sentirci sempre in cammino, in un esodo che è passaggio, Pasqua permanente.

"Io sono" rivela Dio a Mosè: un'affermazione granitica che non porta al popolo ebreo una tranquilla stabilità, ma lo mette in cammino per quaranta anni. "Io sono" proclama Gesù in questo brano evangelico, prima di avviarsi alla croce, lasciando ai cristiani la consegna di vivere in questo mondo come pellegrini.

## Per riflettere

*Dio si lascia cacciare fuori dal mondo sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo e appunto solo così egli ci sta al fianco e ci aiuta. (Dietrich Bonhoeffer)*

## Preghiera Finale

Gesù, Signore nostro,  
tu non sei più nel mondo, noi invece siamo nel mondo;  
tu sei tornato al Padre.  
Custodiscici nel tuo nome,  
perché diventiamo una cosa sola con te e fra di noi.  
Donaci la pienezza della tua gioia,  
consacraci nella verità,  
custodiscici dal maligno, ora e per sempre.  
Amen.

---

## Preghiera Iniziale

Ascolta, popolo mio, la mia legge, porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.  
Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.

Quando li uccideva, lo cercavano e tornavano a rivolgersi a lui,  
ricordavano che Dio è la loro roccia e Dio, l'Altissimo, il loro redentore.

Lo lusingavano con la loro bocca, ma gli mentivano con la lingua:  
il loro cuore non era costante verso di lui e non erano fedeli alla sua alleanza.

Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa, invece di distruggere.

Molte volte trattenne la sua ira e non scatenò il suo furore.

*(Salmo 77)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 31–42)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

Se potessi fare una domanda a Gesù, o almeno all'evangelista Giovanni, chiederei "Che cos'è la verità?". E subito dopo "Che cosa è la libertà?". E cosa significa che la verità rende liberi?

Il Vangelo di oggi non è di facile comprensione, ma una cosa appare evidente: non si è liberi, ma si diventa liberi. La libertà è un cammino che dura tutta la vita.

I Giudei a cui si rivolge Gesù non gli sono ostili, gli hanno creduto, ma pensano di vivere in una condizione permanente di verità e libertà a causa della loro discendenza da Abramo. Ci tengono a sottolineare che non sono figli di prostituzione (facendo riferimento a Ismaele, che Abramo aveva concepito con la schiava Agar non avendo fede nelle promesse di Dio) e che hanno Dio per padre. Gesù li porta a riflettere sul fatto che la schiavitù non deriva dalle ascendenze biologiche, ma esclusivamente dalla compromissione con il peccato. Perché il peccato nelle sue molteplici forme di sopraffazione, odio, invidia, inganno, idolatria, infedeltà impedisce di camminare, avviluppa l'uomo costringendolo a pensieri, comportamenti e progetti che seguono copioni già scritti. Sembra dare felicità e invece produce disperazione. All'imbroglione del peccato si oppone la verità, che nel linguaggio evangelico non è quella razionale e logica dei greci, e non è nemmeno un insieme di dogmi, ma è la rivelazione della relazione profonda ed eterna fra Dio e l'uomo. Gesù dice di sé "io sono la verità", ma dice anche "io sono la via": via quotidiana per scoprire che possiamo sempre di più vivere da figli, a casa nostra nella casa del Padre.

**Per  
riflettere**

*Siamo sudditi o figli? Questo combattimento, dentro e fuori di noi, si presenta continuamente: mille volte dobbiamo scegliere tra una mentalità da schiavi e una mentalità da figli. (Papa Francesco)*

## Preghiera Finale

O Dio che in Gesù tuo Figlio  
ci dai il privilegio di chiamarti Padre  
e vuoi che camminiamo in santità e giustizia dinnanzi a te,  
confermaci nel tuo amore,  
perché viviamo lieti nella comunione della Santa Chiesa.  
Amen.

**Giovedì**  
**25 marzo 2021**

Is 7, 10–14; 8, 10c; Sal 39; Eb 10, 4–10  
*Annunciazione del Signore*

---

## Preghiera Iniziale

Ha soccorso Israele suo servo  
ricordandosi della sua misericordia,  
come aveva promesso ai nostri Padri,  
ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.  
*(dal Magnificat)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

### *Ascolta*

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Il mistero che ricordiamo nella festa di oggi ce lo riferisce in sintesi l'apostolo Paolo: «Cristo Gesù pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo e diventando simile agli uomini» (Fil 2, 6-7).

Per essere vicino all'uomo, Dio diventa uomo; non basta: diventa servo.

Il luogo in cui avviene questo fatto straordinario non è il centro dell'impero, e nemmeno Gerusalemme, la città santa, ma un piccolo villaggio della Galilea. Tutto è piccolo, tutto è povero, tutto è insignificante. Compresa Maria, una normale ragazza promessa ad un uomo della discendenza di Davide, che Dio ha scelto per realizzare la sua promessa.

Una ragazza che nel breve dialogo con l'angelo ci presenta le tappe dell'itinerario di ogni sequela di Cristo: l'ascolto della parola inviata da Dio ("angelo" significa "messaggero"), l'ascolto di sé (Maria rimane turbata, sente ciò che si agita nel proprio intimo), l'uso dell'intelletto per capire ("Come avverrà tutto questo?"), la consapevolezza della propria condizione di creatura ("Ecco la serva del Signore"), la disponibilità totale all'azione dello Spirito Santo ("Avvenga in me quello che hai detto").

Nel Vangelo di Luca leggiamo che mentre Gesù predicava una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!». (Lc 11, 27 -28). Tutti coloro che hanno ascoltato la Parola e l'hanno messa in pratica hanno prolungato nei secoli il mistero di Dio che si incarna e cammina fra gli uomini. Che il Signore ci aiuti ad essere oggi sua presenza nel mondo.

## Per riflettere

*«Non temere—dice l'angelo a Maria—perché hai trovato grazia presso Dio». Ci credo davvero o sono incapace di vedere quanti doni Dio ha messo nella mia vita?*

## Preghiera Finale

Santa Maria, donna gestante, creatura dolcissima,  
che nel tuo corpo di vergine hai offerto all'Eterno la pista d'atterraggio nel tempo,  
scigno di tenerezza entro cui è venuto a rinchiusersi Colui che i cieli non riescono a contenere,  
noi non potremo mai sapere con quali parole gli rispondevi,  
mentre te lo sentivi balzare sotto il cuore,  
quasi volesse intrecciare anzi tempo colloqui d'amore con te.  
Forse in quei momenti ti sarai posta la domanda  
se fossi tu a donargli i battiti, o fosse lui a prestarti i suoi.  
Santa Maria, donna gestante, grazie perché,  
se Gesù l'hai portato nel grembo nove mesi,  
noi ci stai portando tutta la vita.  
Donaci le tue fattezze. Modellaci sul tuo volto.  
Trasfondici i lineamenti del tuo spirito.  
Perché, quando giungerà per noi il *dies natalis*,  
se le porte del Cielo ci si spalancheranno dinanzi senza fatica,  
sarà solo per questa nostra, sia pur pallida, somiglianza con te.  
*(Don Tonino Bello)*

26 marzo 2021

---

## Preghiera Iniziale

Ascolta, Signore, la mia giusta causa,  
sii attento al mio grido.

Custodiscimi come pupilla degli occhi,  
all'ombra delle tue ali nascondimi,  
di fronte ai malvagi che mi opprimono,  
ai nemici mortali che mi accerchiano.

Il loro animo è insensibile,  
le loro bocche parlano con arroganza.

Eccoli: avanzano, mi circondano,  
puntano gli occhi per gettarmi a terra,  
simili a un leone che brama la preda,  
a un leoncello che si apposta in agguato.

Àlzati, Signore, affrontalo, abbattilo;  
con la tua spada liberami dal malvagio.

*(Salmo 16)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 31–42)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».

Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: “Io ho detto: voi siete dèi”? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».

Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti crederono in lui.

Lo scontro fra Gesù e le autorità religiose su due opposte visioni della fede si fa insanabile: da una parte stanno scribi e farisei, custodi di una Legge che ha trasformato Dio in un controllore dell'uomo (e la casta sacerdotale in un gruppo di potere), dall'altra Gesù che proclama la paternità di Dio, la sua misericordia, insieme alla promessa di libertà e guarigione per ogni uomo.

Anche le armi scelte per fronteggiarsi sono diverse: Gesù, il Verbo di Dio, sceglie la parola, venata anche di un certo umorismo ("Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?"), i Giudei preferiscono porre mano alle pietre.

Il capo di accusa nei confronti di Gesù è la bestemmia, il farsi figlio di Dio. Gesù risponde all'accusa con la citazione da un salmo: "Io ho detto: voi siete dèi, siete tutti figli dell'Altissimo".

Il salmo 82 esalta l'azione di Dio giudice, che ha reso partecipe l'uomo del suo potere di giudicare: in questo senso chi ha il compito del giudizio riceve una sorta di identificazione con Dio. Il salmo però pone anche l'accento sui giudici iniqui, che emettono sentenze ingiuste e sostengono la parte dei malvagi.

Per i Giudei, che hanno già stabilito una sentenza di condanna su Gesù, la citazione di quel salmo suona probabilmente come un'ulteriore provocazione. Per questo cercano di mettere le mani su di lui. Si avvicina l'ora della consegna del Giusto agli ingiusti.

**Per  
riflettere**

*Abbiamo avuto il dono di essere creati ad immagine di Dio e di essere suoi figli in Cristo. C'è qualcuno o qualcosa che nella nostra vita che potrebbe offuscare questa luce e questa dignità?*

## Preghiera Finale

"Popolo mio che cosa ti ho fatto?  
O in che modo ti ho rattristato? Rispondimi".

Santo Dio.

Santo potente.

Santo e immortale, abbi pietà di noi.

*(dalla liturgia della settimana santa)*

Sabato

Ez 37, 21-28; Ger 31, 10-12b.13

27 marzo 2021

---

## Preghiera Iniziale

Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge:  
attraverso la folla avanzavo tra i primi  
fino alla casa di Dio,  
in mezzo ai canti di gioia  
di una moltitudine in festa.  
In me si abbatte l'anima mia;  
perciò di te mi ricordo  
dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar.  
Perché ti rattristi, anima mia,  
perché su di me gemi?  
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,  
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.  
*(Salmo 42)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 45-56)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

Che ve ne pare? Non verrà alla festa? Resterà nascosto a Efraim fino a quando il sinedrio abbia archiviato il caso? O forse tornerà a predicare in Galilea?

Chi si poneva queste domande cercava Gesù stando nel tempio, confidando che il Maestro non si sarebbe nascosto, ma sarebbe salito a Gerusalemme ancora una volta per compiere la volontà del Padre. A differenza dei capi dei sacerdoti e dei farisei, il cui unico obiettivo era galleggiare salvando la propria posizione di potere, Gesù non doveva salvare niente di sé, ma offrire la sua vita per salvare l'uomo. Entrando per l'ultima volta in Gerusalemme pochi giorni dopo avrebbe detto "Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora!" (Gv 12, 27).

Caifa nel suo tatticismo mette a confronto la morte di un uomo, poco importa se innocente o colpevole, con l'eventuale rovina della nazione ebraica per mano dei Romani e fa la sua scelta (con poca fortuna, perché di lì a pochi anni la guerra giudaica finirà con l'assedio di Gerusalemme e la distruzione del Tempio). In modo sottile, l'evangelista Giovanni osserva quanto le parole di Caifa siano profetiche: Gesù morirà davvero per il popolo, ma non nel modo immaginato da Caifa. La morte di Cristo sarà davvero motivo di salvezza per il popolo, per tutti gli uomini, ebrei e pagani: "Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me" (Gv 12, 32).

## Per riflettere

*Spesso in me combattono il desiderio di affidamento a Gesù e i calcoli di tipo umano. Cerco di esaminare la mia vita su questo per capire come mantenere la fedeltà al Vangelo.*

## Preghiera Finale

Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede.

Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te.

In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi",

«ritornate a me con tutto il cuore».

Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta.

Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio:

il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa,

di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è.

È il tempo di reimpostare la rotta della vita

verso di Te, Signore, e verso gli altri.

*(Papa Francesco, nella grande preghiera del 27 marzo, un anno fa)*

---

## Preghiera Iniziale

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,  
storcono le labbra, scuotono il capo:  
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,  
lo porti in salvo, se davvero lo ama!».  
Un branco di cani mi circonda,  
mi accerchia una banda di malfattori;  
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.  
Posso contare tutte le mie ossa.  
Si dividono le mie vesti,  
sulla mia tunica gettano la sorte.  
Ma tu, Signore, non stare lontano,  
mia forza, vieni presto in mio aiuto.  
Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,  
ti loderò in mezzo all'assemblea.  
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,  
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,  
lo tema tutta la discendenza d'Israele.

*(Salmo 21)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (11, 1-10)  
*(opp. Gv 12, 12-16)*

### *Ascolta*

*Riportiamo il Vangelo letto durante la Processione delle Palme*

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: "Perché fate questo?", rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito"».

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.

Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

“Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina”.

Queste parole del profeta Zaccaria sembrano descrivere l’ingresso di Gesù in Gerusalemme con un anticipo di cinquecento anni. Colui che fa il suo ingresso nella città santa è un re, ma cavalca un puledro, come i contadini.

E allora poniamo gli occhi su questo puledro (gli altri vangeli parlano di un asino), chiamato per una missione particolare: tenere il Signore sulla sua groppa in modo che la gente lo possa vedere. Sarebbe stato meglio un cavallo di razza, un destriero imponente? No, Gesù voleva proprio quel puledrino. Perché il cavallo di razza prende la scena, si impone, crea una distanza fra colui che lo cavalca e la gente assiepata intorno. Il povero puledrino è mite, umile, si confonde con la folla, che non guarderà la cavalcatura, ma il cavaliere.

E così una bestia anonima, legata ad un palo in un insignificante villaggio della Giudea si è trovata oggetto di una vocazione inaudita: accompagnare Gesù per l’ultima volta nella città santa, negli ultimi giorni del suo cammino su questa terra.

Non ha poi accampato diritti: è il Signore che l’ha voluto, che l’ha fatto slegare dai vincoli che lo tenevano stretto e che lo ha guidato per le strade di Gerusalemme. Lui, da servo inutile, sarà poi stato riportato al villaggio, come era nei patti.

E se quel puledro fosse figura di ogni discepolo del Signore?

**Per  
riflettere**

*L’Incarnazione e la Passione sono la follia dell’amore di Dio per farsi accettare dall’uomo peccatore. Dopo tale follia si capisce che il più grande peccato sia il non credere all’amore di Dio per noi.  
(don Primo Mazzolari)*

## Preghiera Finale

Ti chiediamo, Signore Gesù, di guidarci in questo cammino verso Gerusalemme e verso la Pasqua.

Donaci di verificare sui tuoi passi i nostri passi di ogni giorno.

Concedici di capire, in questa settimana che stiamo iniziando,

come tu ci hai accolto con amore, fino a morire per noi,

e come l’ulivo vuole ricordarci che la redenzione

e la pace da te donate hanno un caro prezzo, quello della tua morte.

Solo allora potremo vivere nel tuo mistero di morte e di risurrezione,

mistero che ci consente di andare per le strade del mondo

non più come viandanti senza luce e senza speranza,

ma come uomini e donne liberati della libertà dei figli di Dio.

*(Carlo Maria Martini)*

---

## Preghiera Iniziale

Effonde il mio cuore liete parole,  
io canto al re il mio poema.  
La mia lingua è stilo di scriba veloce.  
Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,  
sulle tue labbra è diffusa la grazia,  
ti ha benedetto Dio per sempre.  
Cingi, prode, la spada al tuo fianco,  
nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte,  
avanza per la verità, la mitezza e la giustizia.  
*(Salmo 44)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 1-11)

### *Ascolta*

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsé i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Ricorrono nei Vangeli diversi episodi in cui alla esagerazione nel dono si contrappone la grettezza: il re condona una cifra immensa ad un suo funzionario e questi a sua volta rifiuta di condonare un debito molto inferiore ad un suo servo; il padre misericordioso allestisce una festa sontuosa per il figlio che torna dopo tanto tempo e il fratello dal cuore duro non vuole nemmeno entrare in casa.

Oggi il vangelo ci racconta di Maria che sparge sui piedi di Gesù trecento grammi di olio di nardo profumato, una quantità del tutto esagerata, sia nel costo che nell'effetto, perché sarebbero bastate poche gocce a riempire la casa di profumo. Ma Maria non sa fare calcoli, a differenza di Giuda.

Maria intuisce i sentimenti di Gesù, sente la sua angoscia per quello che deve accadere, vuole offrirgli un segno che sia viatico per l'ultima parte del cammino, la più faticosa, la più dolorosa.

L'aroma del nardo è forte, rimane per diversi giorni sulla pelle. Accompagnerà Gesù nelle ultime dispute con i farisei, nella sera dell'addio, nella notte dell'angoscia, nel processo, nella condanna, sulla croce. . .

Non c'è più da discutere, decidere, agire, impegnarsi: l'ora si è compiuta, ora si può solo accompagnare Gesù con un amore sovrabbondante, perché sovrabbondante è il dono che lui sta per fare agli uomini.

In seguito ci sarà da versare nardo sulle ferite degli uomini, i poveri li avremo sempre con noi e saranno il corpo di Cristo che si rende presente nella storia. Più oggi versiamo il nostro nardo sul corpo di Gesù, più saremo capaci di metterci al loro servizio.

**Per  
riflettere**

*Amerai con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente,  
con tutte le forze. L'unica misura dell'amore è amare senza misura.*

## Preghiera Finale

Signore,  
la vedova nel tempio ha dato due spiccioli,  
Maria ha sparso trecento grammi di nardo.  
Ciascuna di loro ha dato tutto, perché tu prima ancora hai dato tutto.  
Il tuo amore non ha fatto calcoli, si è versato fino allo spreco.  
Dacci la grazia di versare il nostro nardo profumato  
per accompagnare oggi la tua passione  
e per ricevere il dono senza misura della tua resurrezione.

## Preghiera Iniziale

Anche l'amico in cui confidavo,  
anche lui, che mangiava il mio pane,  
alza contro di me il suo calcagno.  
Ma tu, Signore, abbi pietà e sollevami,  
che io li possa ripagare.  
Da questo saprò che tu mi ami  
se non trionfa su di me il mio nemico;  
per la mia integrità tu mi sostieni,  
mi fai stare alla tua presenza per sempre.

*(Salmo 41)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 21–33.36–38)

### *Ascolta*

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Dodici uomini sono riuniti a mensa con il loro Maestro per la festa della Pasqua ebraica. Uomini che sono stati chiamati personalmente a vivere un'esperienza di sequela e di discepolato. In tre anni di vita comune ciascuno di loro ha potuto trovare la sua personale relazione con Gesù, anche in ragione del proprio carattere e delle proprie aspettative. Ciascuno è stato libero di restare nel gruppo o di andarsene, quando le parole del Maestro si facevano troppo dure e incomprensibili. Ciascuno è stato libero anche di sognare e fare progetti non coincidenti con quelli del Maestro. Qualcuno ha sognato di stare alla destra o alla sinistra di un trono, qualcuno ha sperimentato il dubbio e ha dovuto fare tante domande, qualcuno ha pensato che l'unica salvezza interessante consistesse nella liberazione politica della Palestina e non in altro. Gesù non ha allontanato nessuno dal gruppo, nemmeno Giuda ormai in rotta di collisione con lui.

A quella che dovrebbe essere una celebrazione festosa Gesù arriva profondamente turbato. Dopo tre anni di vita comune con i suoi sa che uno di loro tradirà, uno che promette di dare la vita per lui in capo a poche ore farà finta di non averlo mai conosciuto. E poi il silenzio di tutti gli altri. È davvero notte.

Ma questa notte è il momento della gloria di Dio. "Gloria" nel linguaggio biblico è ciò che ha peso, importanza. L'ingresso di Gesù nella sua passione segna la gloria del Padre: con la sua obbedienza alla missione che gli è stata assegnata, Gesù testimonia che solo la volontà del Padre ha importanza ed è degna di onore. Ma anche il Padre darà gloria al Figlio, rendendolo vittorioso sulla morte.

**Per  
riflettere**

*Gesù chiama glorificazione il punto apparentemente più fallimentare della sua vita. Chiediamo al Signore di trovare la gloria, cioè ciò che conta veramente, anche nelle situazioni più complicate della nostra vita.*

## Preghiera Finale

Signore,  
non ricordarti soltanto degli uomini  
di buona volontà ma anche di quelli cattivi.  
Ma non per guardare a tutte le sofferenze  
che ci hanno fatto patire,  
ricordati piuttosto delle cose buone che quelle  
sofferenze hanno fatto nascere in noi:  
la fratellanza, la lealtà, l'umiltà,  
il coraggio, la generosità,  
la grandezza d'animo che ci è cresciuta dentro  
per tutto quanto abbiamo sofferto.  
E quando quegli uomini verranno  
al giudizio finale lascia che i buoni frutti  
che da noi sono nati siano il loro perdono.

---

## Preghiera Iniziale

Perché le genti sono in tumulto  
e i popoli cospirano invano?  
Insorgono i re della terra  
e i principi congiurano insieme  
contro il Signore e il suo consacrato:  
Ride colui che sta nei cieli,  
il Signore si fa beffe di loro.  
Voglio annunciare il decreto del Signore.  
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.  
Chiedimi e ti darò in eredità le genti  
e in tuo dominio le terre più lontane.  
Imparate la disciplina,  
perché non si adiri e voi perdiate la via:  
Beato chi in lui si rifugia.

*(Salmo 2)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (26, 14–25)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

La domanda degli apostoli “Sono forse io, Signore?” rivela il fatto che nessuno dei dodici si sente al sicuro. Ciascuno sa di poter avere fatto la sua parte nel tradimento, magari solo con un pensiero, una lamentela, una critica. Ciascuno di loro, e ciascuno di noi, discepoli nella vita di oggi, siamo capaci di tradire il Signore più e più volte al giorno quando viviamo come se lui non esistesse, quando diciamo di averlo conosciuto ma volgiamo la nostra speranza altrove, quando non lo riconosciamo nel corpo sofferente dei fratelli. Condanniamo con fermezza il gesto di Giuda, ma quante volte siamo a un passo dal compierlo, e se non lo compiamo è perché il Padre non ci abbandona alla tentazione. Don Primo Mazzolari nel 1958 pronunciò una famosa predica dal titolo “Nostro fratello Giuda”. Ecco alcune delle sue parole:

«Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. Io voglio bene anche a Giuda, è mio fratello Giuda. Pregherò per lui perché io non giudico, io non condanno; dovrei giudicare me, dovrei condannare me. Io non posso non pensare che anche per Giuda la misericordia di Dio, questo abbraccio di carità, quella parola “amico”, che gli ha detto il Signore mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore. La Pasqua è questa parola detta ad un povero Giuda come me, detta a dei poveri Giuda come voi. Questa è la gioia: che Cristo ci ama, che Cristo ci perdona, che Cristo non vuole che noi ci disperiamo».

## Per riflettere

*Andare a confessarsi non è andare a una seduta di tortura? No! È andare a lodare Dio, perché io peccatore sono stato salvato da Lui. E Lui mi aspetta per bastonarmi? No, con tenerezza per perdonarmi. E se domani faccio lo stesso? Vai un'altra volta, e vai e vai e vai... Lui sempre ci aspetta. (Papa Francesco)*

## Preghiera Finale

Ti invocava con tenerissimo nome:  
la faccia a terra  
e sassi a terra bagnati  
da gocce di sangue;  
le mani stringevano zolle  
di erba e fango:  
ripeteva la preghiera del mondo:  
“Padre, Abba, se possibile”...  
Solo un ramoscello d'olivo  
dondolava sopra il suo capo  
un silenzioso vento...  
(Padre David Maria Turoldo)

# Ascolta & Medita

Ascolta e Medita è disponibile ogni giorno gratuitamente  
nel formato che preferisci:



Tramite email, iscriviti sui sito:  
[www.ascoltaemedita.it/#email](http://www.ascoltaemedita.it/#email)



Tramite Telegram, aggiungi il canale:  
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:  
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:  
[www.ascoltaemedita.it/prega](http://www.ascoltaemedita.it/prega)

[ascoltaemedita.it](http://ascoltaemedita.it)